

## CI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 6 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

## INDICE.

<b>Domanda</b> di autorizzazione a procedere contro il deputato MIRABELLI ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	Pag. 3410
<b>Interpellanze:</b>	
Porto di Genova:	
GIUSSO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	3419-23
IMPERIALE . . . . .	3416-23
Professori straordinari:	
BACCELLI G. . . . .	3438
BACCAREDDA . . . . .	3430-38
GATTI . . . . .	3424-36
NASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	3433
Comune di Cassano Murge:	
BACCELLI A. ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ). . . . .	3443
NOCITO . . . . .	3440-44
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
FARINET F. . . . .	3445
GIUSSO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	3447
MARAZZI . . . . .	3446
MIRABELLI . . . . .	3446-47
NASI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	3446
NOCITO . . . . .	3416
PRESIDENTE . . . . .	3447
STELLUTI-SCALA . . . . .	3447
TALAMO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ). . . . .	3116
<b>Petizioni</b> ( <i>Discussione</i> ). . . . .	3411
BACCELLI A. ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	3415
BERTETTI ( <i>relatore</i> ). . . . .	3412
GALLINI ( <i>relatore</i> ) . . . . .	3412
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ). . . . .	3413
GIUSSO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	3414
MENAFOLIO ( <i>relatore</i> ) . . . . .	3411-13-14
MEZZANOTTE ( <i>relatore</i> ) . . . . .	3414-15
PALA ( <i>relatore</i> ) . . . . .	3415
PIVANO ( <i>relatore</i> ) . . . . .	3411
SCOTTI ( <i>relatore</i> ). . . . .	3412
SERRA ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	3415
<b>Relazione</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Imposta sui fabbricati (MONTAGNA) . . . . .	3423

La seduta comincia alle ore 14,5.

Pavia, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di sabato, che viene approvato.

## Petizioni.

Pavia, *segretario*, dà quindi lettura del seguente sunto di una petizione:

5862. L'ex-deputato onorevole generale Menotti Garibaldi reclama contro la tassazione, ch'egli dice ingiusta ed eccessiva, gravante sulle due tenute di Carano e di Preciano situate nell'Agro Romano, ch'esso prese in enfiteusi perpetua, allo scopo di bonifica, dal Capitolo Vaticano.

## Omaggi.

Pavia, *segretario*, dà lettura degli omaggi pervenuti alla Camera:

Dal Ministero degli affari esteri. — Raccolta completa degli atti della Conferenza internazionale della pace, tenutasi all'Aia nel 1899, una copia;

Dalla Regia Università di Modena. — Annuario di quella Regia Università degli studi per l'anno accademico 1900-901, una copia;

Dal signor dottor Francesco Frigeri, reduce garibaldino, Mirandola. — (*L'Ariade*) - *Ideale Garibaldino*. Omaggio a S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Brescia. — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1900, una copia;

Dall'avvocato Leone Adolfo Senigallia, Napoli — Rivista di Diritto Internazionale e di Legislazione Comparata, Anno IV, Fascicolo I, II, una copia;

Dal Ministero della Marina. — Relazioni originali e Resoconti dei Delegati inviati dal Ministero della marina ai Congressi internazionali di Medicina, d'Igiene e Demografia, riuniti a Parigi in agosto 1900, copie 2;

Dal Banco di Napoli. — Relazione sulla gestione del 1900, una copia;

Dalla Deputazione Provinciale di Reggio Emilia. — Atti di quel Consiglio Provinciale (Sessione ordinaria 1899 e straordinaria 1899-1900), una copia;

Dalla Regia Università degli studi, Pisa — Annuario di quella Regia Università per l'anno accademico 1900-1901, una copia;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, Roma — Notizie statistiche sugli impianti elettrici esistenti in Italia alla fine del 1898 e cenni sulle industrie elettriche in Italia a tutto il 1890, copie 5;

Dal Municipio di Milano — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1899-900. Volume I, parte 1ª, una copia; Vol. II, Allegati, una copia;

Dal Procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Lucca — Relazione statistica dei lavori compiuti nel Distretto di quella Corte d'appello nell'anno 1900, letta all'assemblea generale del 4 gennaio 1901 dal sostituto Procuratore generale del Re cavalier Tommaso Ferrante, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Cuneo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Avellino — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1899-900, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Teramo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1900, una copia;

Dall'Administration de la Dette Publique Ottoman, Constantinople — Rapport Général sur la gestion des Cimes, aghnam revendus divers par le Conseil d'Administration de la Dette Publique Ottomane depuis son début année 1304 (1888-89) jusqu'à la fin de l'Exercice 1315 (1899-900), copie 2;

Dalla R. Università degli studi, Genova — Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1900-901, copie 2;

Dalla Regia Università degli studi, Bologna — Annuario della R. Scuola d'applicazione per gli Ingegneri per l'anno scolastico 1900-901, copie 2;

Dalla Direzione della *Gazzetta Ufficiale* del Regno, Roma — Per la morte di Umberto I. Raccolta coordinata degli atti e funzioni ufficiali, indirizzi, telegrammi di condoglianza ecc., copie 150;

Dalla Banca d'Italia — Adunanza Generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 25 marzo 1901, copie 12.

### Comunicazioni.

**Presidente.** Dalla Corte dei conti è pervenuto l'elenco dei mandati di pagamento sottoscritti dal ragioniere in seguito ad ordine scritto del ministro, e la notizia che nella seconda quindicina di aprile non fu fatta alcuna registrazione con riserva.

L'elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

### Domanda di autorizzazione a procedere.

**Presidente.** È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Roberto Mirabelli:

« Il procuratore del Re presso il tribunale di Ravenna, con l'unita istanza chiede l'autorizzazione della Camera, ai sensi dell'articolo 45 dello Statuto, per procedere contro l'onorevole Roberto Mirabelli, quale imputato del delitto previsto dall'articolo 126 del Codice penale.

« Trasmetto a Vostra Eccellenza la richiesta di cui si tratta, con gli atti preliminari assunti, per la deliberazione di cotesta onorevole Assemblea.

« Firmato: Cocco-Ortu. »

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Bracci di giorni 12; Papadopoli, di 2; Caldesi, di 8; Indelli, di 15; Bianchi Emilio, di 3; Malvezzi, di 2. Per motivi di salute gli onorevoli: Cipelli, di giorni 12; Roselli, di 2; Mel, di 10; Ser-

ristori, di 10; Pompilj, di 8; Freschi, di 10; Cocuzza, di 10; Costa Zenoglio, di 3; Mascia, di 15. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Pistoja, di giorni 30; Ferrero di Cambiano, di 6.

(Sono conceduti).

### Relazione di petizioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

**Menafoglio, presidente della Giunta.** Prego l'onorevole presidente della Camera di voler consentire che, in luogo del deputato Capoduro, il quale disgraziatamente è ancora malato, riferisca sulle petizioni il collega Pivano, e che le petizioni, su cui doveva riferire l'onorevole Pozzi Domenico, siano rimandate al giorno 20 perchè l'onorevole Pozzi è assente per motivi legittimi.

**Presidente.** Saranno rimandate, e così invito l'onorevole Pivano a recarsi alla tribuna.

**Pivano, relatore.** Onorevoli colleghi, Simone Ciardi da Treviso chiede il risarcimento dei danni materiali e morali derivatigli da una condanna che egli crede gli sia stata ingiustamente inflitta, per omissione di formalità procedurali. Il Parlamento non può assolutamente ingerirsi di questo; e se ne dibattimenti seguiti innanzi alla Corte d'assise o nel verdetto dei giurati ci furono irregolarità, v'è per questo l'ufficio della Corte di cassazione sedente in Roma, alla quale il Ciardi ha anche fatto ricorso.

Così stando le cose, la Giunta delle petizioni per questa del Ciardi propone alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvata).

**Presidente.** Petizione n. 5610 del 16 giugno 1898.

**Pivano, relatore.** Charpin Giuseppe fu Andrea, residente a Padova, ricorse fino dall'anno 1898, lagnandosi che nel congedo del servizio militare figurò che egli sia stato congedato perchè affetto da alienazione mentale, e che inoltre non gli sia stata concessa alcuna pensione. Il Charpin fu arruolato nel 5° reggimento artiglieria il 14 dicembre 1853 e passò poi nell'arma dei carabinieri, da cui fu congedato a Torino nel 1869. Fece la campagna del 1859 e del 1866 contro gli austriaci, e nella campagna di Ancona si meritò la me-

daglia d'argento al valor militare. Egli presenta alcune fedeli mediche, comprovanti che egli è affetto da dolori articolari ed è molestato anche da catarro cronico. Ma ciò toglie forse che al 1° giugno 69, quando fu congedato, egli fosse affetto da alienazione mentale? No certo. E se, piuttosto che per alienazione mentale, fosse stato congedato per dolori articolari, avrebbe per la diversità di malattia avuto diritto alla pensione? Neppure.

Egli non poteva pretendere altro che il premio di arruolamento, che gli fu concesso. Quindi, riconoscendo pure, come la Commissione riconosce, che egli fu buon soldato e che meriterebbe riguardi dal Ministero della guerra, quando ad esso si rivolgesse per qualche sussidio, la Commissione non può a meno di proporre sulla sua petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni la proposta della Giunta delle petizioni a riguardo della petizione n. 5610 si intenderà approvata.

(È approvata).

Petizione n. 564. Il deputato Costa Alessandro presenta una petizione di Porreca Luigi, ex brigadiere delle guardie di città di Porto Civitanova, diretta ad ottenere la rettifica della pensione, liquidatagli dalla Corte dei conti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Pivano, relatore.** Porreca Luigi, ex brigadiere delle guardie di città, residente a Porto Civitanova, ricorre lamentandosi di essere stato collocato a riposo contro la sua volontà, mentre, a suo dire, era ancora abile a prestar servizio e di essere stato pensionato con lire 650 sulla base di 25 anni di servizio nel reggimento lancieri di Novara, mentre gliene competerebbero 28. Esaminando il ricorso, è parso alla Commissione che non dovesse fare ricerche sul metodo del collocamento a riposo, tanto più che si tratta di un provvedimento preso dal 1° marzo 1895, e che lo stesso petente ammette che anche allora egli soffriva di artrite e di febbri palustri e che fu in seguito a ciò, che fu collocato a riposo. Non trova quindi fondamento la sua prima lagnanza. E neppure la sua seconda domanda.

Per queste ragioni la Commissione propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono osservazioni la proposta della Giunta delle petizioni, a riguardo della petizione n. 564 s'intenderà approvata.

(È approvata).

Petizione n. 5506. Il presidente della Commissione esecutiva del Comizio tenutosi a Bologna il 17 giugno corrente con l'intervento di parecchie Associazioni popolari, Cooperative di consumo e Società di commessi di commercio, comunica l'ordine del giorno dal Comizio stesso votato, diretto ad ottenere che con apposito disegno di legge si assicuri a vantaggio di tutti, e senza menomare i proventi del lavoro, il riposo domenicale.

Invito l'onorevole Scotti, relatore, a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

**Scotti, relatore.** Riferisco alla Camera sulla petizione di alcune Società di commessi di Bologna diretta ad ottenere che con disegno di legge si assicuri il riposo domenicale.

La Giunta delle petizioni propone il deposito della petizione negli Uffici per gli opportuni riguardi.

(La Camera approva).

**Presidente.** Petizione n. 5771. Baldassarre Pascale da Presenzano (Caserta) presenta una petizione, con cui dopo aver esposto che nel mese di gennaio 1862 arrestò da solo due briganti — uno dei quali disertore del 43° fanteria — che infestavano quelle contrade, chiede un sussidio od indennità per i servizi prestati.

Invito l'onorevole Scotti a riferire su questa petizione.

**Scotti, relatore.** Mi onoro di riferire alla Camera che la Giunta delle petizioni esaminando la domanda di Baldassarre Pascale da Presenzano, pel lungo tempo trascorso, come per non aver presentato nessun documento del fatto asserito, deliberò di passare su di essa all'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni la proposta della Giunta delle petizioni s'intenderà approvata.

(È approvata).

Petizione n. 5620.

Invito l'onorevole Bertetti a riferire su questa petizione:

« Santoro Michele, titolare postale tele-

grafico a Verona, fa istanza perchè, revocata la nomina di altro all'ufficio di titolare postale a Montecchio Maggiore (Vicenza), venga a lui conferito quell'ufficio che crede legittimamente spettargli, od almeno perchè venga annessa una retribuzione fissa all'ufficio che egli ora occupa, o perchè gli sia concesso un impiego in pianta stabile presso qualche Direzione delle poste e dei telegrafi. »

**Bertetti, relatore.** Dal tenore della petizione letta dal nostro segretario, a me pare giustificata la proposta della Giunta delle petizioni, di passare all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione medesima.

Questo Santoro non è contento dell'ufficio che occupa di titolare postale telegrafico a Verona; si lagna che in un altro ufficio di Montecchio Maggiore, sia stato nominato un altro invece di lui, quindi vorrebbe che fosse revocata questa nomina e domanda dei sussidi. Evidentemente la Commissione non aveva da far altro che proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Petizione n. 5810. Basile Antonio ed altri cittadini del Comune d'Irsina (Basilicata) fanno istanza perchè sia mantenuto il dazio di confine sui cereali, a tutela degli interessi degli agricoltori e degli operai.

Invito l'onorevole Gallini a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

**Gallini, relatore.** Mi onoro di riferire alla Camera su questa petizione 5818, con la quale circa 550 cittadini d'Irsina chiedono che sia mantenuto il dazio di confine sui cereali.

Quando la Giunta discusse questa petizione era imminente la discussione su questo dazio alla Camera, ed allora fu rinviata al Ministero delle finanze perchè ne dovesse tener conto.

Mi pare con ciò esaurita la domanda in essa contenuta, e ad ogni modo siccome il tema dell'abolizione del dazio sui cereali potrà riproporsi, la Giunta mantiene le sue conclusioni di un rinvio al ministro delle finanze.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(È approvata).



Petizione 5801. Cola Menotti, maggiore nella riserva, al cui nonno fu confiscato dall'ex-Governo Estense, e giammai restituito, l'intero patrimonio, ed al cui padre fu, per benemerienze nazionali, decretata una pensione vitalizia dal Governo provvisorio di Modena con Decreto 27 giugno 1848, giammai richiesta, nè percepita; fa una istanza tendente ad ottenere una pensione vitalizia sui fondi stanziati nel bilancio dell'interno per i danneggiati politici bisognosi.

Invito l'onorevole Menafoglio a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

**Menafoglio, relatore.** Crederei di offendere la Camera se spendessi parola per dire chi fu **Ciro Menotti**; tutti sanno che **Ciro Menotti** fu l'anima della rivoluzione del 1831 contro gli austro-estensi e che lasciò la sua nobile vita sul patibolo. Nel 1848, scosso il giogo estense, il Governo provvisorio di Modena, Reggio e Guastalla decretava una pensione di 8000 lire a favore della famiglia **Menotti** la quale aveva dato sangue ed averi per la redenzione d'Italia. Questa pensione doveva essere prelevata dai redditi del patrimonio dell'ex Duca di Modena che era stato sequestrato, però non fu mai messa in corso. Sono trascorsi oltre 50 anni da quell'epoca; la famiglia **Menotti**, attraverso diverse vicende or liete or tristi, viene oggi fidente al Parlamento perchè voglia indennizzarla almeno in parte del grave danno che ebbe a soffrire per la causa italiana.

Va notato che oltre la vita di **Ciro** la famiglia **Menotti** perdè tutto il patrimonio che fu sequestrato dal Governo estense. Come la Camera ha inteso, **Cola Menotti**, già capitano dell'esercito, ora pensionato, domanda un assegno che valga a sostentare la sua famiglia composta di un figlio e di tre figlie. Io spero che la Camera prenderà in benevola considerazione questa domanda e vorrà inviarla al Governo, appoggiandola. Giustizia vuole in questo caso che il trattamento che verrà fatto a **Cola Menotti** venga esteso alla **Ida Menotti** maritata **Danesi** ed alla **Menotti Amelia**, pure nipoti di **Ciro Menotti** ed egualmente in condizioni economiche non liete.

Ricorda la Camera che anni sono il compianto patriota **Alberto Cavalletto** patrocinò la causa dei discendenti di **Vincenzo Borelli**, altro martire dell'indipendenza italiana e

compagno di **Ciro Menotti**: la Camera ed il Governo fecero buon viso a quell'istanza patrocinata con tanta autorità ed eloquenza dal **Cavalletto**, sicchè delle pensioni allora accordate alcune sono ancora in corso.

La pensione data per richiesta del **Cavalletto** non riguardava veramente consanguinei dei **Borelli**, ma parenti della moglie del **Borelli**; in questo caso dei **Menotti**, se manca l'autorità del patrocinatore, mi lusingo che valga la bontà della causa perchè qui si tratta veramente di consanguinei di **Ciro Menotti**. Spero dunque che la Camera accoglierà la proposta che la Giunta della petizioni unanime a mio mezzo ha l'onore di presentarle. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno sulla proposta di invio al suo Ministero di questa petizione.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Trattandosi di discendenti di **Ciro Menotti** è impossibile che qualsiasi ministro italiano non accetti di fare quanto è possibile per migliorarne le condizioni, (*Vive approvazioni*) quindi di gran cuore accetto l'invio al Ministero dell'interno della petizione di cui si tratta. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Pongo allora a partito l'invio al Ministero dell'interno di questa petizione.

(*È approvato.*)

« La Deputazione provinciale di **Massa e Carrara**, associandosi a precedente petizione n. 5794 del Consiglio provinciale di **Sondrio**, su cui la Camera nella tornata del 4 febbraio 1901 deliberò il deposito negli uffici per gli opportuni riguardi, fa istanza perchè i voti in quella petizione espressi per una ingerenza più efficace degli Enti locali per le concessioni e derivazioni d'acqua, e la compartecipazione degli Enti stessi ai relativi contributi siano presi nella debita considerazione quando verrà presentato e discusso il relativo disegno di legge. »

**Presidente** Ha facoltà di parlare l'onorevole **Menafoglio**.

**Menafoglio, relatore.** La Camera sa che le concessioni di derivazioni di acque a scopo industriale sono ancora regolate dalla legge del 1884, che non fu sostanzialmente modificata da quella sui concorsi idraulici del 1886; la Camera sa pure che l'onorevole **Afan de Rivera**, quando fu ministro dei lavori pubblici, emanò una circolare con la quale metteva in avvertenza i prefetti di non con-

sentire concessioni di acque se ed in quanto queste acque potessero essere utilizzate per la trazione elettrica delle ferrovie.

Nel 1899 fu presentato al Senato un disegno di legge tendente appunto a modificare la legge del 1884, però esso non ebbe seguito. Le provincie di Como e di Sondrio, vivamente interessate in questa questione delle derivazioni di acqua, saputo che allora si trovava dinanzi al Senato questo disegno di legge, mandarono una petizione al Parlamento perchè fossero tutelati più efficacemente gli interessi degli enti locali, sia col fare in modo che fossero sentiti gli enti locali stessi quando si trattasse di concessione di acqua, sia col fare devolvere a parziale beneficio anche degli enti locali le tasse che il Governo impone quando accorda queste concessioni.

Siccome, ripeto, era caduto il disegno di legge che stava dinanzi al Senato, parve alla vostra Giunta che le petizioni delle provincie di Como e di Sondrio dovessero essere tenute in sospenso in attesa di conoscere gl'intendimenti del Governo, e quindi propose, e la Camera acconsentì, che queste petizioni fossero tenute in sospenso per richiamarle alla opportunità.

Frattanto è giunta un'altra petizione, quella cioè che sta dinanzi alla Camera in questo momento, la petizione della provincia di Massa e Carrara che pure insiste perchè nelle eventuali modifiche da apportarsi alla legge del 1884 siano meglio salvaguardati i diritti degli enti locali.

Un'altra petizione sullo stesso argomento è stata presentata dalla provincia di Bergamo, ma questa non è ancora venuta dinanzi alla Camera.

La Camera ricorda pure che sabato, discutendosi il bilancio della marina, l'onorevole Magnaghi propose, ed il ministro Morin accettò, di studiare se non convenisse utilizzare le acque di Val di Magra per il lavoro meccanico dell'arsenale di Spezia.

Questi fatti, cioè le nuove petizioni di altre Provincie ed il proposito del Governo di studiare l'utilizzazione delle acque di Val di Magra, hanno persuaso la Giunta che fosse opportuno trasmettere tutte queste petizioni al Governo perchè veda, se e quando creda conveniente, di prenderle in esame per quelle iniziative che sono di sua competenza per modificare la legge del 1884 secondo le cambiate esigenze della cosa pubblica. Perchè

naturalmente quelli che proposero la legge nel 1884 non potevano prevedere l'immenso sviluppo che ha preso adesso l'elettricità e quindi come dal sapere utilizzare bene questi depositi d'acque possa l'Italia trarre immensi vantaggi per l'economia nazionale.

**Presidente.** Come la Camera ha udito, la Commissione propone l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di dichiarare alla Camera che accetto molto volentieri l'invio al Ministero di queste petizioni, e poichè sto studiando quali siano le modificazioni da farsi alla legge vigente, vedrò quali provvedimenti possano essere presi in proposito.

**Presidente.** L'onorevole ministro accetta l'invio al Ministero di questa petizione. Lo metto a partito.

(È approvato).

**Menafoglio, relatore.** Resta inteso che unitamente alla petizione di Massa e Carrara, il Ministero potrà richiamare quelle analoghe delle provincie di Como e di Sondrio, che trovansi depositate nell'Archivio della Camera.

**Presidente.** Petizione n. 5706. Il Consiglio comunale di Laureana di Borello fa voti perchè non venga distaccato il comune di Rosarno da quel Mandamento.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Mezzanotte, relatore.** Il comune di Laureana, distaccato dal comune di Rosarno, chiese con apposita petizione alla Giunta di non essere distaccato da quel mandamento in vista di un disegno di legge presentato dal deputato Colarusso fino dall'8 marzo 1889. Ma quel progetto non ebbe seguito; quindi la Giunta delle petizioni non può deliberare al riguardo se non l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Metto a partito le conclusioni della Giunta che sono per l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(Sono approvate).

Petizione n. 5709. I Consigli comunali di Feroleto della Chiesa e di Caridà (Reggio Calabria), fanno voti perchè non venga distaccato il comune di Rosarno dal manda-

mento di Laureana di Borello, ed aggregato a quello di Palmi.

**Mezzanotte, relatore.** Questa petizione fu presentata anche quando c'era il progetto del deputato Colarusso. Essendo stato ritirato quel progetto, la Commissione propone anche per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Come la Camera ha udito, la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

*(La Camera approva).*

Petizione n. 5710. Il Consiglio comunale di Serrata (Reggio Calabria) fa istanza perchè non venga distaccato il Comune di Rosarno dal Mandamento di Laureana di Borello.

**Mezzanotte, relatore.** Anche per questa petizione esistono le stesse ragioni che indussero la Commissione a proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

**Presidente.** Metto a partito le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione numero 5710.

*(Sono approvate).*

Petizione n. 5793. Tangredi Pietro, ora manovale nel Regio arsenale di Taranto, che ha servito per 14 anni nel Corpo Reale Equipaggi, chiede di essere ammesso ad uno degli impieghi spettanti ai sottufficiali dell'esercito e della marina in base al Regio Decreto 28 giugno 1888.

**Mezzanotte, relatore.** Tangredi Pietro domandò al Ministero della marina la concessione di un impiego e si è rivolto ora alla Giunta delle petizioni presentando nuovi documenti, credo opportuno il rinvio al Ministero della marina di questa petizione, perchè il Ministero stesso possa pronunciarsi in proposito.

**Serra, sotto-segretario di Stato per la marina.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Serra, sotto-segretario di Stato per la marina.** Dichiaro che il ministro accetta il rinvio della petizione del signor Tangredi Pietro, proposto dalla Giunta per le petizioni.

Esso esaminerà i nuovi documenti presentati e vedrà se non sia il caso di modificare le decisioni prese prima.

**Presidente.** Pongo a partito le conclusioni

della Giunta delle petizioni per l'invio al Ministero della marina, della petizione n. 5793, del signor Tangredi Pietro, accettato dal ministro della marina.

*(Sono approvate).*

**Mezzanotte, relatore.** Riferisco sulla petizione n. 5819, del 9 marzo 1901, con la quale « La Deputazione provinciale di Mantova fa istanza perchè venga provveduto sollecitamente all'istituzione di Camere arbitrali agrarie; e perchè l'azione loro sia disciplinata da una legge ».

La vostra Commissione, trovando che fino dal 1896 è stato presentato al Senato del Regno un disegno di legge su questo argomento, e che un altro disegno di legge pure sullo stesso argomento è stato presentato alla Camera in questi ultimi tempi, propone l'invio al ministro di agricoltura e commercio di questa petizione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** Il Ministero di agricoltura e commercio accetta l'invio di questa petizione.

**Presidente.** Pongo a partito le conclusioni della Giunta, accettate dal ministro di agricoltura e commercio.

*(Sono approvate).*

**Presidente.** Invito l'onorevole Pala a recarsi alla tribuna per riferire sulla petizione n. 5808.

**Pala, relatore.** Riferisco sulla petizione n. 5808 del 29 gennaio 1901, con la quale « Il cavaliere G. B. Capello trasmette copia di deliberazione del Consiglio notarile di Saluzzo da lui presieduto, alla quale aderiscono il Consiglio notarile provinciale di Arezzo e il Consiglio notarile di Aquila, con cui si protesta contro la proposta di riduzione dello onorario notarile per gli atti di traslazione, di proprietà di valore inferiore alle lire 500, contenuto nel disegno di legge sui provvedimenti economici e finanziari. »

Il disegno di legge presentato alla Camera fino dal 2 dicembre 1900 contiene all'articolo 3 la modificazione di alcuni diritti di originale e di copia dovuti finora ai notari. I Consigli notarili di Saluzzo, di Arezzo e di Aquila hanno fatte vivaci istanze alla

Camera perchè questa disposizione non fosse accettata. Senonchè per il sopravvenuto cambiamento del Governo non si è parlato più di questo disegno di legge, sicchè è parso alla vostra Commissione che non fosse più il caso di occuparsi del merito della petizione nel supposto che esso, se non esplicitamente, implicitamente si intenda ritirato.

Per ciò la vostra Giunta vi propone che la petizione n. 5808 sia depositata negli Uffici per gli opportuni riguardi.

**Presidente.** Pongo a partito queste conclusioni della Giunta delle petizioni.

*(Sono approvate).*

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** Così sono esaurite le petizioni.

Passiamo ora agli altri argomenti iscritti nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Fradeletto al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'agricoltura, industria e commercio e dell'istruzione pubblica « sull'ordinamento e sui risultati della Mostra italiana a Parigi. »

*(Il deputato Fradeletto non è presente).*

Questa interpellanza s'intende ritirata.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Nocito ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per sapere se sia compatibile coi doveri di un ufficiale dello Stato, direttore dei culti, ineleggibile all'ufficio di deputato, continuare ad agitarsi nel non vacante collegio di Acquaviva delle Fonti, con la creazione di circoli pubblicamente a lui intestati, con discorsi ed altri mezzi; e per sapere se essendo riusciti infruttuosi i richiami del medesimo alla tutela del suo delicato ufficio e della legge elettorale politica, s'intenda provvedere in modo efficace. »

**Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia, che è impegnato al Senato, chiede per mio mezzo alla Camera che tutte le interpellanze a lui dirette vengano differite a lunedì venturo meno quella dell'onorevole Turati che chiede venga rimandata al giorno 20 corrente.

**Presidente.** L'onorevole Nocito accetta il differimento di questa interpellanza a lunedì prossimo?

**Nocito.** Non vorrei commettere una scortesia verso il mio amico Talamo; ma faccio osservare che questa interpellanza si trascina negli ordini del giorno di tutti i lunedì, dal novembre passato, e che è stata differita non so se sei o sette volte.

L'onorevole sotto-segretario di Stato comprende che l'onda dell'oblio si verserà sopra questa povera interpellanza, quasi per seppellirla, e quindi io chiedo che almeno questo sia l'ultimo differimento.

Mi dispiace di dover fare la parte del presidente d'assise, e negare o concedere differimenti al rappresentante del Ministero di grazia e giustizia.

**Presidente.** L'onorevole Nocito accetta dunque il differimento della sua interpellanza a lunedì prossimo.

Gli onorevoli Imperiale, Fasce, Tornielli, Cavagnari, Merello, Raggio, Costa-Zenoglio e Magnaghi hanno interpellato il ministro dei lavori pubblici « per sapere se ed in quale misura intenda accogliere i progetti già studiati per la sistemazione del porto di Genova, in relazione specialmente con i necessari ed urgenti raccordi col valico del Sempione. »

L'onorevole Imperiale ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**Imperiale.** Presentata da circa un anno, quest'interpellanza, sebbene molte circostanze siano mutate da quel tempo ad oggi, riesce ancora opportuna in quanto può offrire occasione all'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare quali siano gli studi fatti in proposito, quali i provvedimenti presi o quali egli intenda prendere. Considerata questa interpellanza sotto tale aspetto, io posso rinunciare a quasi tutto lo svolgimento di essa, ed in ispecie a quell'esposizione di dati statistici e di cifre che tutti possono trovare nelle numerosissime relazioni che, in proposito, sono state fatte, e che a me servirebbero soltanto per uno sfoggio, inutile invero, di competenza in materia.

Del resto, la questione ormai è nota a tutti, sotto il suo duplice aspetto: ferroviario e portuario. In un porto in cui sopra un movimento verificato nel 1900 di 5,200,000 tonnellate di merci, imbarcate e sbarcate, il commercio di transito rappresenta almeno il 70

per cento di tutto il traffico, il problema, ridotto alla più semplice espressione, consiste in gran parte nell'aumentare la potenzialità delle banchine, dei mezzi di carico e degli impianti ferroviari in modo, che la media giornaliera dei carri, caricati o scaricati che non raggiunge quasi mai un *maximum* di 1,200, di troppo inferiore alle necessità reali del traffico, salga ad un *minimum* di due mila carri al giorno.

Da una relazione dell'ispettore capo del circolo ferroviario di Genova, che ho avuto occasione di leggere in questi giorni, risulta che alcuni provvedimenti sono già stati presi, che altri si stanno per prendere e che molti studi si fanno in proposito. Ma la gravità del problema è accresciuta ora dalla previsione di un nuovo e non ancora ben calcolato, ma sicuro sviluppo del traffico, per l'apertura imminente del valico del Sempione.

Ed è convinzione ormai generale che i provvedimenti, che sono stati presi o proposti finora dal Governo servano soltanto alle necessità attuali, ma non provvedano a quelle future, e che convenga, per risolvere in modo definitivo il problema, provvedere ad un nuovo valico attraverso l'Appennino.

Non mancano gli studi né i progetti in proposito, poichè del grave argomento, conviene dirlo, si sono occupati con amore, Governo, enti locali, e persino molti privati.

Tre progetti sono stati presentati all'attenzione del Governo: il primo per una linea che, partendo da Genova, vada, per Gavi, a Novi; il secondo per una ferrovia diretta da Genova a Tortona; il terzo per una linea da Genova a Piacenza e Cremona.

I primi due progetti con un obiettivo comune, quello della stazione di Milano, la quale assorbe, secondo la relazione della Commissione Gadda, il 40 per cento e forse più, del commercio del porto di Genova, tendono, in fin dei conti, alla costruzione di una terza succursale alle attuali linee dei Giovi, con più miti pendenze e con più breve percorrenza.

Il terzo progetto, invece, presentato e studiato, in massima, da un Comitato e, nel dettaglio, dalla Società Mediterranea, tende allo stesso risultato di sfollare le linee attuali, ma con altri obiettivi e con criteri diversi.

Non tutto il traffico che passa sulle linee dei Giovi è diretto a Milano, osservano

i promotori di questa ferrovia; ma, diramandosi da Voghera, in parte volge verso Piacenza e in parte continua verso Brescia ed il Veneto. Una linea la quale congiungesse più direttamente la valle della Trebbia, Cremona e il Veneto al porto di Genova, risponderebbe allo scopo di sfollare di tutte le merci dirette verso queste regioni le attuali linee dei Giovi, e nello stesso tempo potrebbe forse aprire nuove sorgenti al traffico.

Non domando oggi all'onorevole ministro dei lavori pubblici una risposta esauriente in proposito; chiedo soltanto che egli prenda in considerazione questi tre progetti e, dopo i dovuti studi, pronunzi un giudizio il quale però dovrebbe essere pronto e decisivo, perchè il tempo incalza per l'apertura del valico del Sempione e perchè la potenzialità delle linee dei Giovi va rapidamente esaurendosi per lo straordinario, insperato sviluppo del traffico che da parecchi anni presenta un movimento ascendente di circa 200,000 tonnellate all'anno, superando così tutte le previsioni più rosee, i calcoli più ottimisti fatti in proposito.

Una risposta più decisiva io chiedo invece sulla questione che chiamerò più esclusivamente portuale. Non tanto sul progetto tecnico di lavori che, dichiarati urgentissimi fino dal 1893, sono ora in corso di esecuzione in proporzioni assai modeste, quanto sul modo di trovare i mezzi per eseguire questi lavori e sul modo soprattutto di costituire un'amministrazione salda e compatta di un porto che, messo in concorrenza coi maggiori porti esteri, non può, non deve rimanere più a lungo in quello stato di semianarchia amministrativa che soffoca ogni iniziativa, addormenta ogni energia e lo lascia in balia di interessi che non sempre rispondono a quelli generali del paese.

Anche su questo punto gli studi sono stati fatti, lunghi e minuziosi, tanto che la questione è più che matura. Il concetto prevalente, anche negli elementi locali, è quello della costituzione di un Consorzio *sui generis* fra gli interessati, al quale, senza nuovi aggravii per il bilancio dello Stato, si dovrebbe devolvere l'amministrazione del porto e la manutenzione ordinaria e straordinaria di questo, l'esecuzione dei lavori in corso e lo studio e l'esecuzione di quelli da farsi nell'avvenire.

A questo proposito mi piace leggere qualche parola di una relazione, che è stata ap-

provata testè dal Consiglio comunale di Genova.

« Nel giorno augurato in cui il porto di Genova riceverà dai pubblici poteri quella autonomia che fu chiesta, ed a cui ha diritto, non per creare uno Stato nello Stato, o per sottrarlo all'azione governativa, ma per dargli un'organizzazione meglio consona alla speciale sua indole ed alla necessaria libertà e celerità dei suoi movimenti, un grande atto di giustizia sarà compiuto, senza che frattanto venga meno l'opportunità impellente di dar mano ai lavori più urgenti e di provocare l'attuazione di quegli altri, che pur sono richiesti, per dare al porto l'assetto suo conveniente, predisponendo i mezzi con i quali vi si possa far fronte.

« Ormai è nella comune coscienza che questi mezzi devono e possono venire dal porto stesso. È il porto che ha da vivere e prosperare con le proprie risorse, nulla chiedendo dallo Stato, ma pur concedendo ancora qualche cosa a lui. »

Confesso che non ho letto senza un grande compiacimento queste parole, che provano quanto cammino abbia fatto negli animi dei miei concittadini questo concetto che una volta li aveva trovati se non ostili, almeno assai diffidenti. È l'eterna vicenda dell'idee feconde che ieri si battezzavano utopie ed oggi sono riconosciute giuste, savie e pratiche. (*Bravo! — Approvazioni*).

Ed io nutro fiducia che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, tenendo conto di queste, più che concordi, unanimi, manifestazioni della cittadinanza e del commercio genovesi, confortate dai pareri dei tecnici più competenti, dal consenso dei più eminenti uomini parlamentari, saprà condurre a termine ciò che fu cominciato dai suoi predecessori e specialmente dall'onorevole Lacava, che mi rincresce di non vedere qui presente, e al quale vorrei rendere speciale omaggio per l'opera efficacissima compiuta in proposito, sia accogliendo favorevolmente le prime proposte da me enunciate, sia nominando una Commissione che, presieduta dall'illustre senatore Boccardo, dopo studi pregevolissimi, concretò un disegno di legge, che potrà, se non altro, servire di guida al disegno di legge, che mi auguro di prossima presentazione.

All'illuminata mente dell'onorevole ministro dei lavori pubblici non è sfuggita

certamente l'importanza grande di questo problema che, secondo me, sconfinava dai limiti di una questione tecnica d'indole regionale. Il porto di Genova, questo grande centro di attività e di traffico, per consenso di tutti e nell'interesse di tutti, deve essere sottratto a tutte quelle influenze che possono riuscire dannose agli interessi generali del commercio e del paese. Raccogliendo in questo intento tutte le energie che possono dare a quello contributo e di mezzi pecuniari e di lavoro, l'onorevole ministro dei lavori pubblici farebbe quell'opera savia e degna di un vero conservatore, che consiste non già nel respingere, come ostile e dannoso, il concorso di nuove forze nell'esercizio di attribuzioni, che è follia oggi considerare come privilegio di pochi, ma nello interessare il maggior numero di cittadini alla conservazione di quello che è utile e savio il conservare.

Nello stesso tempo credo che, adottando questo progetto, l'onorevole ministro dei lavori pubblici darebbe principio, come ho già detto altre volte, ad un nuovo indirizzo di quella che chiamerei politica economica dello Stato e che dovrebbe esplicarsi nel chiedere, a chi può darlo, un concorso maggiore, non solo pecuniario, ma anche di lavoro e di energie, per eseguire quelle opere che lo Stato, nelle condizioni presenti del bilancio, sebbene le riconosca di somma urgenza, non potrebbe eseguire, senza togliersi per lungo tempo i mezzi che giustamente gli sono chiesti da altre parti per fecondare campi meno fertili, per sussidiare energie latenti o depresse da lunghi e immeritati disastri economici.

Non dalla sola miseria trae origine il malcontento che impensierisce gli uomini di Stato, ma anche dalla sproporzione di ricchezze e di attività forse troppo frequentemente, e non sempre opportunamente, lamentata ma che si manifesta purtroppo fra regione e regione e soprattutto dal non completo e non equilibrato impiego delle forze vive del paese. E, date le presenti condizioni del bilancio, il Governo (l'ho già detto altre volte) si trova nella circostanza dolorosa di un padre il quale, afflitto da numerosa figliolanza, si affanna inutilmente per contentar tutti con un solo tozzo di pane. Non sarebbe invece più alta, più degna missione dello Stato quella di intervenire secondo i casi, a volte come moderatore, a volte come suscitatore

di energie, come equo distributore non solo di aggravii, ma anche di aiuti; non più costretto così a contrastare o almeno a trascurare quelle forze le quali domandano soltanto una maggiore libertà di lavoro e di espansione; e quindi più libero della propria azione, meglio provveduto di mezzi per soccorrere con maggior larghezza e sollecitudine chi richiede ed ha necessità di aiuti?

Sogno, se volete, ma sogno che può sorridere alla mente elevata di chi regge in questo momento il Ministero dei lavori pubblici.

Molte speranze ho manifestato, molti auguri ho espresso nelle pur troppo ripetute occasioni in cui ho trattato alla Camera il tema da me questa volta, così brevemente accennato.

Mi si consenta oggi un solo augurio: quello di non dovere mai più prendere a parlare su questo argomento, se non per ringraziare il ministro dei lavori pubblici per aver risolto un problema che da troppo tempo affatica la Camera ed il Paese. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Risponderò brevemente all'onorevole Imperiale. Egli mi interPELLA sugli intendimenti del Governo rispetto al porto di Genova; e la sua interpellanza comprende due questioni diverse: che cosa, cioè, il Governo intenda di fare pel porto di Genova sotto l'aspetto ferroviario, e che cosa sotto l'aspetto dell'amministrazione generale interna del porto.

Mi permetterò di rispondere partitamente. Per quanto riguarda il primo aspetto, ossia per il problema ferroviario, non avrò bisogno di molte parole: ciò che dice l'onorevole Imperiale è, lo affermo con compiacenza, molto vero. Il porto di Genova, infatti, o, meglio, il suo commercio, si svolge assai rapidamente, ed assurge di anno in anno a così alte proporzioni, che è dovere del Governo badare ai mezzi coi quali si possa dare movimento a tutta questa massa enorme di merci che vengono ad accrescersi ogni anno nel porto.

Poche cifre possono bastare a dare un'idea del movimento ascensionale di questo porto, senza rimontare a tempi lontani, poiché nel 1874 esso non toccava il milione. Nel 1893 il movimento del porto di Genova ascende a tre milioni e 400 mila tonnellate (trascuro i

rotti); nel 1894 sale a quattro milioni; nel 1895 a quattro milioni e 300 mila; nel 1896 e nel 1897 a quattro milioni e 500 mila; nel 1898 a quattro milioni e 900 mila; nel 1899 a cinque milioni e 76 mila, e nel 1900 a più di cinque milioni e 300 mila.

Come vede la Camera, il movimento ascensionale è grandissimo. Ma quello che più monta è l'osservare come questo movimento sia stato anche più rapido di quanto non avesse previsto la Commissione presieduta dal senatore Gadda, la quale calcolava che la cifra di quattro milioni, che è stata raggiunta nel 1894, potesse aversi soltanto nel 1897.

Quindi non solo è vero ciò che asserisce l'onorevole Imperiale, ma io sono lieto di dichiarare che è così, e spero che il movimento del porto di Genova possa, anche nell'avvenire, crescere nella stessa misura, così per le importazioni come per le esportazioni.

Orbene, tutto questo movimento dimostra già che oggi, nonostante qualche momentanea difficoltà, che deriva spesso dalla mancanza dei vagoni, l'ordinamento ferroviario nel porto di Genova si può dire abbastanza buono, massime se si pensa che, coll'aver aereato i valichi appenninici, noi possiamo trasportare un numero di vagoni molto più considerevole di quello che non si sia potuto trasportare per il passato. Ma il Governo non è stato pago di questo, ed ha già presentato alla Camera una proposta di legge riguardante il tratto nuovo tra Genova e Rivarolo, con un parco capace di 2.400 vagoni. Quando questo nuovo tratto di strada ferrata sarà compiuto e saranno ultimati i lavori in corso nel porto, io credo che circa 2.000 vagoni al giorno potranno caricarsi nel porto di Genova.

Ma, si dirà, tutto questo potrà bastare per qualche anno. E poi? Poi bisognerà fare il resto. Intorno a ciò io non voglio farmi un merito, perchè credo che qualunque ministro siederà su questo banco, non vorrà permettere che il commercio di Genova si arresti per mancanza di strade ferrate. (*Bravo!*) Ed affermo perciò che, non solo è sentimento mio e del Ministero al quale mi onoro di appartenere, che il problema si imponga; ma, ripeto, non vi sarà nessun Governo il quale non voglia provvedere a che l'enorme quantità di merce che fa capo al porto di Genova possa essere spedita facilmente e rapidamente in tutte le direzioni. (*Bene!*)



Ma, venendo più particolarmente a ciò che può farsi al giorno d'oggi, dirò brevemente alla Camera quali sono le proposte ed i progetti ventilati.

Di progetti ve ne sono molti, ma io accennerò particolarmente a quattro. Uno ve n'è, previsto anche dalla Commissione del municipio di Genova, per cui la linea attuale che da Genova va ad Ovada e Asti dovrebbe avere una diramazione ad Alessandria. Questa nuova strada, che approfitterebbe del valico del Turchino già fatto, potrebbe, forse se ben rettificata, servire ad un movimento di quattro o cinquecento e forse, secondo alcuni, anche seicento vagoni al giorno. Bene inteso, bisognerebbe non solo fare un tratto nuovo di strada fra Ovada ed Alessandria, ma stabilire ancora un doppio binario fra Genova e Sampierdarena, prima del traforo. Questo progetto, di spesa non rilevante, potrebbe anche essere eseguito in breve tempo, e forse per ciò è menzionato anche negli atti della Commissione municipale di Genova. Ve n'è poi un altro, e questo sarebbe addirittura un valico nuovo, quello cioè che, partendo da Genova, parte orientale, andrebbe a Tortona per la Scrivia. Questo è il progetto che si chiama della direttissima e che arrecherebbe certamente un grande beneficio al porto di Genova, ma non è necessario dire che sarebbe costosissimo. Anzi, nell'idea di coloro che lo idearono, esso avrebbe ancora due diramazioni: una per Mortara, che si potrebbe avviare al Sempione, l'altra che andrebbe direttamente per Milano. Anche questo è un progetto che il municipio di Genova ha patrocinato. Ve ne sono infine altri due, uno più ristretto che metterebbe in comunicazione Genova con Novi e l'altro, più vasto, che congiungerebbe Genova con Piacenza e con tutto il centro della Valle del Po.

Tutti questi progetti sono cose bellissime ed io spero che un giorno possano essere non solo studiati, ma anche attuati; giacchè non esito a dichiarare che se il porto di Genova, il quale ha oggi un movimento di sei milioni e mezzo circa di tonnellate, potrà raggiungerne col tempo uno di otto o dieci milioni, non basterebbero più, a parer mio, nè il progetto che si propone per Alessandria ed Asti, nè quello della Gavi-Novì, ma bisognerebbe attuare certamente quello della direttissima e fors'anco quello di Piacenza.

Ma tutte queste proposte, che sono bellissime e che fanno onore alla città di Genova come ai comitati che se ne fecero promotori, prenderanno posto quando le circostanze lo richiederanno.

Oggi credo che sarebbe molto prematuro il cominciare a prendere degli impegni intorno ad esse. Il Governo però deve studiare e studierà sotto i diversi aspetti questi vari disegni; ed a misura che se ne sentirà il bisogno, dovrà anche cercare di metterli in attuazione, procurando, secondo il mio debole avviso (che credo sarà quello in fondo e dell'onorevole Imperiale e di tutta la Camera), di procedere gradatamente, non spendendo grandi capitali, ma facendo però sì che il movimento del porto di Genova abbia sempre la sua completa esplicazione.

Io non so se per questa prima parte l'onorevole interpellante sarà soddisfatto, ma compendo il mio pensiero in questa unica espressione: il Governo comprende il suo dovere rispetto al porto di Genova ed a misura che se ne sentirà il bisogno esso non mancherà di proporre alla Camera tutto ciò che sarà necessario per far sì che le merci non giacciano sulle calate del porto di Genova. Questo è il mio pensiero: mancherei, però, forse, al mio dovere se non facessi noto alla Camera che il movimento del porto di Genova verso il nord solo per piccola parte è diretto in Svizzera.

Noi abbiamo un fatto di grande importanza, che forse sfugge ai più, ed è che di tutto il movimento verso il nord, il due e cinquanta per cento prende la via di Ovada-Asti, il 4 per cento si avvia per Pisa, il 750 per cento va per la linea di Ventimiglia, il 6 per cento alle fermate di Sampierdarena, il 4 per cento alle stazioni comprese fra Sampierdarena e Serravalle, e il 76 per cento s'inoltra per Novi.

Notino, o signori, che, secondo i calcoli fatti negli ultimi 3 anni, il 37.50 per cento di questo 76 di movimento va ad Alessandria, Torino, Milano, Mortara, Milano-Gottardo, e il 38.50 per cento per la via di Tortona, Voghera, Piacenza fa capo a Milano. Il traffico, che dalla linea di Alessandria-Mortara-Novara, prosegue per la Svizzera, è poco più del nove per cento.

Questa è una cifra che fa pensare.

È vero che noi avremo da qui a tre o quattro anni un altro valico, quello del Sem-



pione, ma indiscutibilmente non bisogna farsi illusioni, perchè esso assorbirà buona parte del movimento, che fa capo oggi al Gottardo. Il movimento certamente crescerà, ma quello che, a prima vista, sembrerebbe, che cioè il movimento per oltre Alpi fosse enorme, in verità non è. Io spero che un giorno questo movimento potrà essere molto più grande, ma mi permetta la Camera la mia affermazione, ciò si avvererà solo quando quello spirito di protezionismo, che ora prevale in Europa, sarà meno intenso di quello che oggi si mostra tanto in Italia quanto al di fuori.

Un'ultima considerazione mi occorre fare ed è che il movimento verso Piacenza fino ad ora è molto limitato, credo perchè non vi è una linea diretta, e non supera il 5.50 per cento del movimento totale. Come vede la Camera, molto occorrerà fare. Ed io credo che fare si possa, non dico adagio, ma con ponderazione e a misura che i bisogni lo richiederanno.

Vengo ora all'altro aspetto della questione e principalmente a ciò che riguarda quella che il mio amico Imperiale si compiace chiamare l'autonomia del porto di Genova, e che in parecchie circostanze è stata solamente indicata con le parole « Consorzio amministrativo del porto di Genova. »

Io dichiaro schiettamente, che queste distinzioni per me hanno poco valore; e per essere più semplice, e perchè con un' unica parola si può esprimere tutto un concetto, io, sempre che si dovrà parlare di consorzio amministrativo del porto di Genova, dirò l'autonomia del porto di Genova, che in fondo, su per giù, è la stessa cosa.

La Camera conosce tutti i precedenti di questa questione.

Le prime proposte concrete di speciali ordinamenti amministrativi da attuare nel porto di Genova furono presentate alla Camera nel 1896 dai ministri Perazzi e Colombo, i quali si uniformarono alle conclusioni di una autorevolissima Commissione nominata fino dal 1893 dal ministro dei lavori pubblici, e presieduta dal senatore Gadda. Ma, per le vicende parlamentari, quel disegno di legge non potè essere discusso alla Camera. Poco dopo, e precisamente nel 1898, l'onorevole Imperiale, secondato da altri colleghi, ebbe il grande merito di mettere la questione di nuovo sul tappeto con uno splendido discorso. Da quel giorno la que-

stione dell'autonomia del porto di Genova ha fatto un passo avanti; infatti nell'anno seguente il mio predecessore, onorevole Lacava, nominò una Commissione, presieduta dal senatore Boccardo. Questa Commissione, accostandosi molto all'ordine di idee patrocinata dall'onorevole Imperiale e dai suoi colleghi, dopo aver fatto (e questo lo dico a titolo di onore) rapidamente i suoi studi, presentò, in meno di sei mesi un disegno completo per l'autonomia del porto di Genova.

E l'onorevole Lacava, che era ancora ministro, ne dette comunicazione ai diversi Ministeri ed agli altri enti interessati, invitandoli ad esprimere il loro avviso, ed affidò poi ad un'altra Commissione l'incarico speciale di esaminare tutti i pareri e le considerazioni espresse su quel disegno di legge. Questa Commissione continuò i suoi lavori anche durante l'amministrazione dell'onorevole Branca, ultimo mio predecessore, ed il risultato positivo più importante dei suoi studi può riassumersi nella proposta di disposizioni da aggiungersi al disegno di legge, per estenderne i provvedimenti anche ad altri porti che potessero eventualmente trovarsi in condizioni simili a quelle del porto di Genova.

A questo punto ho trovato la questione, quando, or sono poco più di due mesi, ho preso possesso del mio ufficio; ma debbo dichiarare che è nell'animo mio il pensiero di portare, quanto più presto sia possibile, questa opera davanti al Parlamento.

Io, lo dichiaro apertamente, sono favorevolissimo, non dico a questa Commissione amministrativa, a questo Consorzio, ma alla autonomia del porto di Genova, perchè credo che un porto sia tale un insieme organico, che non possa essere amministrato che da un ente solo, che sia sul luogo, se si vuole che tutti i servizi necessariamente così molteplici, procedano regolarmente. È mio convincimento che, diretto ed esercitato da diverse autorità, e peggio ancora da un potere centrale che siede alla capitale, un porto non possa bene amministrarsi. (*Benissimo!*)

Ma non solamente vi sono gli antecedenti cui ho accennato, non solo è la logica che induce a queste conclusioni; ma non mancano gli esempi pratici per dimostrare, che senza una amministrazione interna autonoma i porti non si amministrano convenientemente. Diverse sono le forme di amministrazione por-

tuale, di cui abbiamo esempio in Europa e fuori. V'è, prima, un sistema francese, accentrato, che riunisce nell'amministrazione *des Ponts et chaussées* la direzione suprema, con intervento delle Camere di commercio nella gestione portuale; e questo sistema dà buoni risultati nei porti di Marsiglia e nell'Havre, e, con maggiore autonomia, in quelli di Copenaghen e di Liverpool.

Vi sono i porti amministrati direttamente dallo Stato o dai Municipi per mezzo di speciali Commissioni o delegazioni, come Anversa, Amsterdam, Amburgo, Brema, e quelli dove tutto dipende da speciali istituti di rappresentanza del commercio, quali le Juntas di tutti i porti spagnuoli; sistema attuato anche in quasi tutti i grandi porti del Nord-America. E vi sono, infine, i porti amministrati per conto proprio da enti speciali privati, o da corporazioni, senza ingerenza dei pubblici poteri, come la maggior parte dei porti inglesi.

Per noi, che dobbiamo tener conto delle condizioni speciali, particolarissime, del porto di Genova, importa, secondo me, adottare un sistema che lasci grande larghezza di iniziativa ad una Direzione locale, autonoma, destinata a provvedere a tutti i servizi del porto; e questo nuovo indirizzo dovrebbe essere attuato al più presto.

Le proposte che sono state fatte dalla Commissione Boccardo sono precisamente in quest'ordine di idee; che entrino nel consorzio i rappresentanti, del comune di Genova, della Camera di commercio e degli altri enti interessati, come le Provincie principalmente collegate per i loro traffici col porto, fra cui quelle di Milano e di Torino, e finalmente i rappresentanti dell'amministrazione dello Stato. Io credo che questo progetto, salvo pochissime modificazioni, potrà essere portato innanzi alla Camera. Invece di fare ogni cosa da capo è meglio fare quello che si può. Adottiamo ciò che è stato studiato, e non pensiamo ad innovare *ab imis fundamentis*, valendoci degli studi della Commissione della città di Genova, della Commissione Boccardo e di quelli dei miei predecessori.

Così facendo avremo fatto fare un gran passo alla questione del porto di Genova ed al commercio marittimo di tutta l'Italia. Né poi v'ha nulla a temere per ciò che riguarda la finanza dello Stato; anzi, come ha detto

l'onorevole Imperiale, il quale vi ha letto le deliberazioni del comune di Genova, io credo che da questo nuovo ordinamento si avrebbero i seguenti risultati: Tutto quanto da oggi in poi occorrerà nel porto di Genova potrà essere fatto direttamente dal consorzio che provvederà da sé ai mezzi per compiere tutte le opere, non solo quelle piccole, come qualche tratto di binario o di calata, ma anche quelle molto maggiori, come sarebbe l'allargamento del porto ed anche qualche accesso ferroviario a seconda di quanto è stato stabilito con la legge del 1897. Il consorzio potrà, con qualche leggera tassa, con qualche piccolo balzello, a seconda dei servizi che renderà, formarsi un reddito tale da poter far fronte agli interessi ed all'ammortamento delle somme indispensabili per allargare il porto e per far sì che i mezzi di comunicazione facilitino l'imbarco e lo sbarco delle merci.

Si calcola oggi che quelle che si chiamano spese false, importino lire 1.40 per tonnellata; ora se si volesse porre a carico dei commercianti solo i 40 centesimi e lasciar loro franca la lira, calcolando il movimento del porto di Genova a sei milioni di tonnellate, si avrebbero 2,400,000 lire con le quali si potrebbe fare quello che si vuole; ed a misura che verrà a crescere il movimento del porto cresceranno egualmente questi diritti, onde il porto di Genova sarà messo in condizione di provvedere sempre a sé stesso con mezzi propri.

Un esempio è già stato dato, nella legge del 1897, con la facoltà concessa di elevare la tassa di ancoraggio e i diritti portuali di dieci centesimi; e, pur non essendosi usato di questa facoltà che per cinque centesimi solamente, si è avuta una somma cospicua.

Ora, procedendo di questo passo, io credo che nel porto di Genova (nel quale d'altronde si pagano tasse minori che in tutti gli altri principali porti di Europa) si potrà con questi piccoli mezzi avere, se non altro come compenso dei servizi resi, una somma tale che basti a far fronte a tutti i miglioramenti necessari, rimanendo sempre intatti i diritti portuali dello Stato.

Io sono dunque sicuro che l'autonomia del porto di Genova sarà un vantaggio inestimabile per quel porto ed anche per tutta l'Italia, perchè questo esempio potrà essere esteso anche ad altre città. E questo sarà il

primo esempio forse di decentramento vero che si sarà compiuto in Italia (*Benissimo!*): qui non si tratta di far sorgere uno Stato nello Stato, ma bensì di dare unità di indirizzo ad una amministrazione, la quale non può essere feconda di bene se non quando sia sul luogo e non abbia legami con enti troppi lontani. (*Bene!*)

Questa è la mia opinione, ed io sono lieto, non solo in nome mio, ma in nome del Ministero, di poter dare affidamento all'onorevole Imperiale che la questione sarà portata al più presto innanzi alla Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imperiale per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Imperiale.** Non ho avuto torto a provocare con la mia interpellanza le dichiarazioni dell'onorevole ministro, perchè la Camera ha potuto apprezzare con quanta competenza, con quanta profonda conoscenza dell'argomento e con quanto amore l'onorevole Giusso abbia studiato e intenda risolvere la questione.

Ho detto alla fine del breve discorso da me pronunziato, che io desiderava di non prendere più la parola se non per ringraziare il ministro di avere risolto il problema che da troppo tempo affatica Camera e Paese.

Dopo le risposte esaurienti dell'onorevole Giusso non ho più che un voto da esprimere: quello che egli possa tradurre in atto sollecitamente i propositi manifestati.

Intanto lo ringrazio delle promesse che ha voluto farmi e me ne dichiaro pienamente soddisfatto. (*Bene!*)

**Presidente.** Questa interpellanza è esaurita.

Segue quella dell'onorevole Guerci al ministro dei lavori pubblici sulle cause del disastro avvenuto nel Lungotevere degli Anguillara.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Se potessi essere così ardito da rivolgere una preghiera all'onorevole Guerci, vorrei dirgli che, per rispondere adeguatamente alla sua interpellanza, vorrei poter presentare alla Camera l'ultima parola della Commissione d'inchiesta, la quale ha ultimato i suoi lavori e ora li licenzia alla stampa.

Sicchè, se l'onorevole Guerci volesse avere la cortesia di rimandare ancora di qualche

settimana la sua interpellanza, io potrei nel frattempo portare innanzi alla Camera i risultati esatti che si sono avuti dall'inchiesta; altrimenti mi dovrei limitare a parole generali. E comprenderà l'onorevole Guerci che dovrei essere molto circospetto in una questione di così alta importanza.

**Guerci.** Accetto la proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Presidente.** Consentendo l'onorevole Guerci, questa interpellanza s'intende rimandata.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Montagna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Montagna.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per una revisione generale del reddito dei fabbricati e per modificazioni alla legge della relativa imposta.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Seguita lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** L'interpellanza dell'onorevole Stelluti-Seala « sui criteri che guidarono il Governo nel proporre il decreto finanziario di amnistia e di indulto dell'11 novembre » è stata rimandata.

Viene ora quella dell'onorevole Nocito « intorno agli indugi frapposti alla reintegrazione dei beni demaniali del comune di Cassano Murge, e se crede che, dopo la risoluzione giudiziaria d'una secolare questione, non si debba provvedere nel modo il più sollecito a rimuovere ogni ostacolo anche a tutela dell'ordine pubblico. »

Non essendo presente l'onorevole Nocito, questa interpellanza s'intende decaduta.

Segue ora l'interpellanza degli onorevoli Lollini, Bissolati, Agnini, Vigna, Costa e Ferri al ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda di mantenere l'impegno da lui e dai suoi predecessori ripetutamente assunto di presentare un disegno di legge inteso a migliorare in modo efficace le condizioni, ora miserrime, dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie. »

Questa interpellanza, d'accordo col ministro di grazia e giustizia, è rimandata.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Gatti, Celli, Albertoni, Berenini, Ferri, Credaro, Chiarugi e Battelli al ministro dell'istruzione pubblica « per sentire se dopo la lodevole disposizione ministeriale per cui nessun professore straordinario può essere d'ora innanzi eletto senza concorso, non creda equo e decoroso disporre che il concorso venga aperto anche per le cattedre universitarie attualmente occupate da professori straordinari eletti senza concorso, o apposito, o precedente di poco l'epoca della nomina. »

**Baccaredda.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** A proposito di che?

**Baccaredda.** Per chiedere che, contemporaneamente a questa interpellanza, si possa discutere anche l'altra da me presentata, che tratta del medesimo oggetto.

**Presidente.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione, ha udita la domanda dell'onorevole Baccaredda?

**Nasi, ministro della pubblica istruzione.** Io non ho alcuna difficoltà che si svolga anche la interpellanza dell'onorevole Baccaredda la quale si riferisce allo stesso oggetto di quella presentata dall'onorevole Gatti e da altri; così potremo liberare l'ordine del giorno da questo argomento.

**Presidente.** Allora s'intende che Ella risponderà anche all'interpellanza dell'onorevole Baccaredda « per conoscere quali criteri intenderà di adottare a salvaguardia dei diritti dei professori straordinari nominati senza concorso alle cattedre universitarie ».

Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

**Gatti.** La mia interpellanza tratta un punto della nostra legislazione universitaria che è stato oggetto di grande preoccupazione e di grandi modificazioni da parte dei vari ministri della pubblica istruzione dal 1859 ad oggi.

Recentemente l'onorevole ministro Gallo diramava una circolare nella quale stabiliva che da ora innanzi nessun professore potesse essere nominato straordinario senza concorso, abrogava inoltre tutte le precedenti disposizioni Baccelli contrarie a ciò.

Ora per questo punto noi dobbiamo premettere che la legge Casati, della quale si sono serviti i ministri che hanno creduto di poter nominare professori straordinari di loro propria iniziativa senza concorso, è fino ad ora la legge regolatrice più autorevole della

nostra legislazione universitaria: e cotesti ministri erano nel diritto quando abrogavano decreti e regolamenti modificatori della legge. Una legge nuova occorreva, anzichè decreti e regolamenti.

La legge Casati del 1859 dice:

« I professori straordinari sono nominati dal ministro per dare nelle diverse Facoltà una parte degli insegnamenti ordinari o per darvi gli insegnamenti di perfezionamenti speciali. »

La nomina dunque di questi professori straordinari è lasciata dalla legge Casati all'arbitrio, dirò meglio, al giudizio del ministro. Noi però dobbiamo senz'altro riconoscere che la legge Casati, se di diritto è ancora il documento più importante della nostra legislazione universitaria, essa è però di fatto ormai un abito così vecchio e incartapecorito da non potersi più adattare alle progressive naturali espansioni dell'organismo universitario: tanto è vero che gli ordinamenti universitari sono oggidi, in molte parti, qualche cosa di essenzialmente diverso da ciò che prescrive la legge Casati. Aprite la legge e troverete una serie di articoli sui dottori aggregati; ma se entrate nelle Università nessuno oggi vi saprà dire che cosa siano dacchè non rimane che qualche residuo di essi nelle Università dell'antico Piemonte. Aprite la legge e non vi trovate parola degli Incaricati: entrate nelle nostre Università e le trovate un vivaio di Incaricati. La legge stabilisce un tipo di straordinario: ma chi nelle Università di oggi corrisponde sostanzialmente ad esso è quegli a cui si è dato il nome di Incaricato che la legge Casati non contempla; mentre il nome di *straordinario* è ora dato a chi ha condizioni morali e materiali nuove che la legge Casati non considerava.

Di più, oltre a questi professori straordinari, diremo così, a *scartamento normale*, attualmente troviamo nelle nostre Università una folla crescente di professori straordinari, a *scartamento ridotto*, con uno stipendio perfino di lire 1,200: dei quali pure la legge Casati non parlava punto. E vi troviamo perfino un certo numero di supplenti dell'incaricato; insomma tutto un complesso di categorie di professori, esistenti ora di fatto, ma di cui nella legge Casati non si trova traccia.

Questa condizione anormale di cose ha questa ragione precipua: che nell'esuberanza naturale del suo sviluppo, la vita universi-

taria, per l'espansione crescente delle varie branche scientifiche, è andata creando un gran numero di *insegnamenti nuovi*.

Nell'Università di Torino, per esempio, avevamo, nel 1859, 14 insegnamenti, ora ne abbiamo una ventina; un terzo d'insegnamenti in più. Nell'Università di Napoli, abbiamo più che un terzo d'insegnamenti nuovi, di fronte a quelli che si avevano all'epoca della legge Casati. Ora, di fronte a questo crescere degl'insegnamenti, è rimasto immutato il numero dei posti assegnato agli ordinari dalla legge Casati, dacchè, all'articolo 70, essa determina per ogni Università il numero dei posti d'ordinario.

Ora l'Università di Torino aveva il diritto a 10 ordinari, con i 14 insegnamenti del 1859 ed ha tuttora limitato il suo diritto a 10 ordinari, di fronte ai 19 o 20 insegnamenti attuali.

A questa immobilità del numero degli ordinari che rendeva impossibile il collocamento normale dei professori nuovi addetti ai nuovi insegnamenti, si aggiunge l'insufficienza permanente del bilancio dell'istruzione pubblica, in crescente contrasto con la necessità dei nuovi insegnamenti e con i maggiori in tutti i rami della pubblica istruzione.

E non possiamo distoglierci dal pensare che primo e più grave ostacolo all'aumento dei posti di ordinario nelle Università siano appunto le misere condizioni finanziarie in cui lo Stato lascia la istruzione pubblica.

La situazione, naturalmente sempre più imbarazzante, nell'assegnamento dei posti, costrinse così a modificare le categorie dei nostri professori. In una determinata Università, per esempio, vi erano dieci professori ordinari fissi, e quattro straordinari; dopo alcuni anni gli insegnanti erano saliti, poniamo, a diciotto; ed allora, come si faceva, con soli dieci posti d'ordinario, a trovar modo di far salire progressivamente quelli che erano non più quattro straordinari, ma otto? Quindi, la necessità d'accontentare questi straordinari che premevano alle porte dell'ordinariato! e si accontentarono rendendone men grave l'assegnamento, col diritto a pensione, col diritto alla nomina dei presidi o dei rettori, con lievi aumenti di stipendio, con concessioni che, pur mantenendoli straordinari, li elevassero dalla categoria di straordinari creata dalla legge Casati; poichè l'attuale straordinario non è più lo straordinario della legge

Casati, come ha detto benissimo l'onorevole Gallo; ne ha il nome, ma effettivamente costituisce una nuova categoria in quanto che ha condizioni nuove; è un gradino fra il primitivo straordinario della legge Casati e l'ordinario.

I primitivi straordinari della legge Casati si chiamarono Incaricati. In una parola, poichè erano molti che premevano alla porta dell'ordinariato, invece di lasciarli in un'anticamera sola, affinchè disturbassero meno, si crearono due anticamere: l'anticamera dell'incaricato e l'anticamera dello straordinario.

E così, intanto che gli incaricati premevano per passare straordinari, rimaneva minore la ressa degli straordinari ad ordinari. Però per il crescere degli insegnamenti, questa ressa andava sempre più crescendo: ed allora venne un ministro il quale, genialmente creò una terza anticamera: creò gli straordinari a scartamento ridotto, che avevano lo stipendio dell'incaricato, ma la veste dello straordinario con qualche piccolo diritto inerente.

E così ora dalla prima anticamera dello incaricato si passa alla seconda dello straordinario a scartamento ridotto, e da questa alla terza dello straordinario attuale, fino a potere arrivare all'ordinariato.

Nè avvenne che i poveri professori di Università si trovavano e si trovano nella condizione, per arrivare all'ordinariato, di dover passare per i tre cerchi di un vero castello di Canossa, dove devono per ogni cerchio rimanere ben più d'un giorno e dove tocca loro di digiunare effettivamente non poco.

Ne avvenne spesso qualche cosa di veramente desolante: si avverò il caso di qualche professore il quale, pure di togliersi da questo stato di incaricato, aveva accettato lo straordinario a scartamento ridotto, ma a cui sfumarono d'un tratto gli entusiasmi dello straordinario, quando al 27 del mese si vide diminuito lo stipendio che prendeva come incaricato, a causa della ritenuta che sullo stipendio di straordinario si rilascia per la pensione.

Si ebbero veri contratti, e (non lo so di mia fonte, ma mi fu assicurato da altri), si arrivò perfino allo straordinario, a scartamento ridotto a 900 lire all'anno.

Questa condizione di cose, per la quale noi ci troviamo ad avere una massa di in-

segnanti i quali spingono ad ogni costo per salire nella loro carriera, spesso per meriti scientifici reali, qualche volta senza meriti reali ma per prestazioni di natura tutt'altro che scientifica, ha creato nei nostri professori di Università un malcontento che non possiamo dissimularci.

Di questa situazione di cose si occupò l'onorevole Gianturco quando fu ministro dell'istruzione pubblica e propose, nel 1897, un disegno di legge in cui all'articolo 6 si diceva che i professori straordinari potevano esser nominati ordinari, ancor che si dovesse oltrepassare il numero dei posti di ordinario stabiliti dalla legge Casati.

Ed io mi auguro che l'onorevole Nasi voglia e, oltre che volere, possa ottenere che questa immobilità di posti ordinari non rimanga a sbarrare la carriera dei nostri professori.

Di fronte a questa situazione anormale, era naturale che i ministri dovessero occuparsene ed effettivamente se ne occuparono. Primo fu l'onorevole Bonghi il quale, essendo ministro della pubblica istruzione, abrogò nel 1875 l'articolo 89 della legge Casati e stabilì che i professori straordinari non dovessero più essere nominati per giudizio esclusivo dei ministri, ma invece per concorso.

Il regolamento Boselli del 1890 sanzionò questo decreto dell'onorevole Bonghi. E nel 1896 l'onorevole Gianturco lo confermò. Però nel 1898 l'onorevole Baccelli, di parere evidentemente opposto...

**Baccelli Guido.** Contrario!

**Gatti.** ...abrogò le disposizioni del decreto Bonghi, del regolamento Boselli e del decreto Gianturco e stabilì, invece, il ritorno puro e semplice alla legge Casati.

**Baccelli Guido.** Quello che dovevo fare.

**Gatti.** Quello che egli credeva di fare...

**Baccelli Guido.** Quello che dovevo fare.

**Gatti.** Allora dirò: quello che egli credeva di dover fare, ma che a me sembra di poter dimostrare che non fu ben fatto.

**Baccelli Guido.** Chiedo di parlare.

**Gatti.** Fatto sta però (ed in ciò mi conferma l'interruzione dell'onorevole Baccelli) che se domani tornasse al Ministero della pubblica istruzione un ministro il quale la pensasse come lui, si tornerebbe da capo con l'abrogazione del decreto Gallo ed il ritorno alla legge Casati.

**Baccelli Guido.** Senza dubbio!

**Gatti.** Cossicché, come gli onorevoli colleghi vedono, la legislazione per quanto concerne le norme dei professori straordinari è una specie di ferrovia russa che va su e giù col salire e scendere dei ministri; cosa che evidentemente è tutt'altro che seria. E chi avesse avuto occasione di scorrere i decreti firmati dal Re circa questa materia, ed avesse visto a così brevi distanze tante contraddizioni convalidate tutte dalla stessa firma di Sua Maestà, avrebbe avuto la prova grafica della poca serietà di questa situazione per la quale noi non abbiamo una legge stabile e che non possa essere mutata per il semplice cambiar di ministri.

Intanto noi ci siamo trovati in questa condizione di cose: che mentre l'articolo 69 della legge Casati è il passaporto per cui gli uomini illustri e i facenti funzioni d'illustri riescono a passare avanti senza concorso, avviene che questo articolo 89 della legge Casati, il quale dà al ministro la facoltà di nominare senza concorso professori straordinari, ha servito a fare da passaporto qualche volta a uomini di valore, ma molte e molte volte ad ignoti e talvolta ad intriganti.

Noi abbiamo casi numerosi, che io potrei ricordare, di qualcuno dei quali anche darò breve cenno, un cenno che è nella mia intenzione rimanga soltanto come mezzo per dimostrare meglio alla Camera lo stato delle cose senza alcuno intendimento di suscitare scandali o pettegolezzi.

Citerò qualche esempio nel quale (al di sopra della intenzione del ministro che io non vado certamente ad indagare, mentre ho anzi la convinzione che l'onorevole Baccelli, il quale mi ha interrotto, sia nella piena sicurezza di un suo convincimento) si è dimostrato come il nostro ambiente universitario sia stato inquinato da questo passaporto che è l'articolo 89.

Pochi anni fa avvenne in una Università questo caso del quale è effettivamente responsabile anche la Facoltà, perchè l'articolo 89 è tale per cui il ministro può nominare senza concorso o di sua iniziativa o per proposta della Facoltà. Un professore di una delle Università principali d'Italia, non ancora docente, con titoli mediocri, ebbe la nomina, senza concorso, di incaricato di Diritto Amministrativo. Fatto incaricato, poco dopo gli si dette la docenza; e poi, rimanendo sempre molto

mediocri i suoi titoli, la Facoltà lo propose a straordinario a scartamento ridotto.

Poco dopo il professore in questione concorse in una delle ultime Università del Regno, a Macerata. Riesci quarto; ed allora avvenne questo fatto curioso; che il primo eletto nel concorso andò ad occupare il posto di straordinario a Macerata e il quarto eletto, cioè il professore in questione, in base appunto a tale concorso fu fatto straordinario... nell'Università di primissimo ordine in cui si trovava. Cosicché chi fu il primo nel concorso ebbe la compiacenza di andare in un'Università infima e a chi riesci quarto non toccò che... lo stesso posto in una di primo grado! Ed ora questo professore, il quale è arrivato a questo punto, sempre in base all'articolo 89 della legge Casati, è in attesa dell'ordinariato che non gli mancherà certo al momento opportuno.

Ricordo anche il caso di un altro il quale, da insegnante alle scuole tecniche, fu nominato, senz'altro, dal ministro, professore straordinario di istituzioni di diritto civile in una Università d'ordine secondario. La Facoltà si ribellò e protestò, perchè questo professore non possedeva alcun titolo per essere nominato a quel posto. Ma il ministro, forte dell'articolo 89 della legge Casati, tenne fermo, e il professore rimase. L'anno dipoi la Facoltà propose che non fosse riconfermato, e che invece si aprisse il concorso. Ma il nuovo ministro succeduto a quello dell'anno prima, confermò a quel posto quel professore, il quale poco dopo ebbe occasione di presentarsi a due concorsi di una scienza strettamente legata a quella che insegnava, e non ebbe neppure l'eleggibilità.

Vi è un altro caso molto noto, del quale ebbe ad occuparsi anche la stampa, avvenuto in una delle primarie Università. Un professore il quale era riuscito il quarto in un concorso per la cattedra di economia politica in una Università della Sardegna, quando rimase vacante un posto in una Università primaria dell'Italia settentrionale, fu dal ministro nominato professore straordinario in questa Università, saltando avanti a molti uomini autorevoli, fra i quali l'onorevole Pantaleoni. Ma la Facoltà in questo caso ebbe la forza di ribellarsi al ministro e dovette aprirsi il concorso. Nel concorso, questo professore riuscì l'ottavo o il decimo, in un posto certo poco lusinghiero, mentre riuscì

primo il nostro collega Pantaleoni. Allora che si fece? Quel professore, sempre in base all'articolo 89, fu nominato ad un'altra cattedra della Facoltà stessa nella medesima Università, posto al quale aspiravano professori autorevoli della stessa materia.

Per tutto questo io non intendo di sollevare nessuna accusa *ad hominem*. È il principio sbagliato per cui resta affidata al giudizio di un uomo, il ministro, una funzione delicata e difficile quale è la nomina dei professori, superiore alla potenzialità di uomo per quanto egli eccella.

Cito un altro caso e poi ho finito la mia casistica di patologia universitaria. È un caso avvenuto poco tempo fa. Si tratta di un professore che ebbe l'incarico della cattedra di Storia del diritto romano. Costui era stato fatto libero docente per un suo unico lavoretto, poco più che un articolo di rivista scientifica. Sempre per questo unico lavoretto, la Facoltà gli diede l'incarico, e poi lo straordinariato di 1200 e poi ancora lo straordinariato a 3000. Ma il bello avvenne ultimamente, quando sei mesi fa questo professore presentò la domanda per la promozione a professore ordinario.

La domanda però non era appoggiata soltanto sul famoso lavoretto; vi erano aggiunti i titoli di altri undici lavori. I soli titoli però; i lavori mancavano. Si capisce che il professore aveva in animo di farli. Si trattava di uno spiccato caso di *intenzionalità produttiva*. Il Consiglio superiore, e per esso l'illustre Scialoja che era relatore in merito, osservando che delle opere non c'erano che i titoli, mandò a chiedere i lavori; ma questi non sono comparsi: e quindi in concreto non esisteva che l'unico lavoretto, ormai storico, ed i titoli degli altri in aggiunta. Il Consiglio superiore dovette rimandare la decisione per non presentati lavori, ed in questi giorni è tornata dinnanzi al Consiglio Superiore riunito la sola domanda, ma senza i lavori annunciati. Secondo me il Consiglio superiore avrebbe dovuto rimandare al concorrente il suo unico lavoro come superfluo, trattenersi invece gli undici titoli dei lavori non fatti e in base ad essi crearlo professore ordinario... per titoli! E così l'articolo 89 che ha spinto quel fecondo scienziato fino al posto di straordinario, avrebbe avuto la sua più completa soddisfazione.

Ma discuteremo in linea di principio il



concetto sostenuto alternativamente dai ministri delle due correnti: val meglio il concorso o la nomina del ministro? Noi possiamo benissimo trovarci di fronte ad un ministro, ad un uomo autorevole il quale, lo dico seriamente, abbia la sicurezza di possedere tale lucidità e tale imparzialità di giudizio da potersi credere capace della migliore scelta per le singole cattedre. Noi però dobbiamo pensare innanzi tutto che vi sono stati altri ministri i quali essi stessi hanno sentito che assumere la responsabilità di nominare professori di materie che molte volte non conoscevano e sulla base di titoli che non potevano giudicare, dando in tali condizioni una sentenza inappellabile, era cosa gravissima; tanto che vi furono parecchi ministri, dal Bonghi al Boselli, al Gianturco, al Gallo, ed io mi auguro anche all'onorevole Nasi, i quali invece hanno creduto miglior cosa che per i professori straordinari decidesse una Commissione di concorso.

Ma a parte la opinione personale dei ministri, pare a noi di regola che giudizi di questo genere non debbono affidarsi ad un individuo solo, sia pure uomo di grande animo e d'alto ingegno, anzichè ad una collettività di persone capaci. Se noi ci poniamo nel campo, che io voglio ammettere il più comune, quello della buona fede, noi senza altro comprendiamo che la suggestionabilità di un uomo da parte di interessati è un fenomeno assai più facile che non sia la suggestionabilità di una piccola collettività di persone capaci. Non parlo della folla, onorevole Torraca, ma della collettività di cinque o nove persone, abituate all'esame freddo, obbiettivo delle cose. Quando poi ci mettessimo anche nel caso che può avvenire della mala fede, cioè dei favoritismi, anche in questo caso noi abbiamo nella collettività di 5 o 9 una garanzia maggiore (non dico assoluta, perchè anche il concorso ha grande bisogno d'essere regolato da più perfette modalità) poichè, anche supponendo nei commissari l'intenzione di favorire questo piuttosto che quello fra i concorrenti, sorgono però molte volte a freno le frequenti ragioni di contrasto fra gli interessi opposti dei singoli membri della Commissione.

In secondo luogo, se noi esaminiamo la cosa dal punto di vista amministrativo, noi vediamo che la nomina, fatta dal ministro, è incontrollabile, è irrevocabile, mentre la

nomina, fatta da una Commissione, deve passare sotto il giudizio del Consiglio superiore e sotto il parere del ministro.

Si aggiunga che il concorso, per le sue modalità e soprattutto per la necessaria relazione, non può essere un atto nascosto, segreto, della Commissione; è un atto pubblico, è un atto sul palcoscenico della vita universitaria, e che costituisce anche per ciò un freno alle tentazioni dei commissari: un atto sul palcoscenico della vita universitaria, in contrasto colla nomina fatta dal ministro che prepara le sue nomine fra le quinte, donde lancia fuori di punto in bianco tante volte, più che professori, uomini camuffati da professori.

E noi non possiamo credere che il ministro abbia in sé le condizioni migliori per simile giudizio, anche per un ultimo argomento, che a me pare il più grave di tutti: e cioè che, soprattutto per la suddivisione crescente della scienza, anche l'uomo più colto non approfondisce che una sola branca, così da non poter avere assolutamente la capacità per un giudizio proprio che in quell'unico ramo in cui egli è più specialmente versato.

Il ministro non può quindi agire, nella grande generalità dei casi, che per suggestione di altri che egli creda capaci: suggestione, per cui non è più la volontà del ministro che agisce, ma la volontà di irresponsabili, che si muovono nei dietro-scena.

La Commissione del concorso è per contrario composta degli uomini più specialmente versati nelle discipline di cui debbono giudicare. E quanto abbiamo detto fin qui contro la nomina ministeriale degli straordinari, rimane in gran parte anche se la nomina è fatta dal ministro su proposta della Facoltà che il più delle volte, diciamo pure, anzichè da ragioni di merito è mossa da ragioni di ambiente di natura tutt'altro che scientifica: senza contare che in una data Facoltà, per la notata suddivisione delle branche scientifiche, manca sempre alla gran maggioranza dei suoi membri la capacità di un giudizio severo e tale da escludere che altri potesse meglio del candidato locale essere prescelto.

Lo so, molte censure si possono fare al concorso, molti concorsi di esito, diciamo pur scandaloso, si possono ricordare. Or bene, miglioriamo il concorso. In ogni caso però,



anche ora, mentre la nomina fatta dal ministro è al di sopra di ogni sindacato, il giudizio della Commissione di concorso deve passare sotto il sindacato del Consiglio superiore e del ministro che a volte si è servito di tale suo potere. Secondo me l'articolo 89 della legge Casati (che è pur sostenuto da qualcuno) è tale da impedire quella severità di giudizio nella nomina dei professori, che pure è il primo cardine nella vita dell'insegnamento poichè il meritevole che si vede posposto di fronte ad immeritevoli, è danneggiato innanzitutto nella vita economica e avvelenato nella sua vita morale di cittadino e di scienziato.

Vengo alla applicabilità pratica della mia interpellanza. Non domando soltanto, che da ora innanzi venga stabilita una regola precisa (quale la propone nella sua proposta di legge il collega Battelli) ma chiedo che anche per i professori straordinari in carica, nominati senza concorso, o apposito, o precedente di poco l'epoca della nomina, venga aperto il concorso.

Potrà parere che ciò sia troppo rivoluzionario, mentre ciò non è che il ritorno alla normalità.

Dal punto di vista legale, la legge Casati dice, che ogni anno i professori straordinari scadono dal loro ufficio, e non possono essere rimessi al loro ufficio, che *per nuova nomina*. Cosicchè evidentemente ogni anno, ogni professore straordinario deve essere non sottoposto a semplice riconferma, ma nominato di nuovo.

L'onorevole sotto-segretario di Stato fa cenno di no; ma veda l'articolo 90 della legge Casati che lo dice esplicitamente. E abbiamo avuto dei casi, in cui il professore straordinario, in base a questo articolo, non venne più nominato.

Ora il ministro è lasciato arbitro dall'articolo 89 della legge Casati così di rinominarli per suo giudizio esclusivo come di rinominarli previo giudizio di una Commissione di concorso. E a quest'ultimo partito parmi che egli potrebbe e dovrebbe appigliarsi.

Se poi pensiamo anche alla possibilità pratica, noi ci possiamo trovare di fronte a queste eventuali obiezioni. Si potrà dire: ma voi provocate un perturbamento eccessivo nelle nostre Università, perchè bisogna pensare che vi sono numerosissimi professori di

Università eletti senza concorso e professori che si trovano in tale condizione da lungo periodo d'anni in modo che hanno quasi un diritto, bene o male acquisito.

A me pare però che sia impossibile immaginare un perturbamento maggiore di quello che abbiamo oggidi. Abbiamo una folla d'incaricati e di straordinari a scartamento normale e ridotto, a cui si aggiungono i supplenti d'incaricati che sono giunti a 35 o 40 anni lavorando tenacemente, ricchi d'ingegno e talvolta di genialità, che si trovano ancora nella dura condizione di percepire uno stipendio fisso, ad esempio di 1,200 lire, aumentato di poco dalle propine di esame e da qualche altro piccolo incerto.

Di fronte a costoro che i ministri hanno creduto di accontentare con la piccola offerta di uno straordinario a 1,200 lire, mentre non si è riuscito che a stimolarne di più il desiderio di giustizia economica e morale, l'amministrazione ha il preciso dovere di agire, così liberando i posti occupati da coloro che temerebbero nel concorso il vaglio della loro impotenza scientifica e della loro capacità didattica e rimediando nello stesso tempo ai grandi mali fondamentali dell'insegnamento universitario: la fissità dei posti di ordinario e la meschinità del bilancio dell'istruzione.

Si sono fatte anche obiezioni circa la spesa. So che l'anno scorso ad un professore nominato straordinario senza concorso il quale domandava che gli si aprisse il concorso, si rispose con un rifiuto, perchè mancavano i mezzi per sostenere le spese del concorso.

Ma se noi prendessimo un periodo di tre anni per il rinnovamento di tutti i concorsi come io chiedo, potremmo approfittare delle Commissioni che avrebbero occasione di riunirsi per casi speciali durante il triennio riducendo ad assai meno il numero delle Commissioni riunite appositamente.

Tanto più che tali Commissioni si riuniscono più spesso, che pel passato, se si continuerà il sistema inaugurato dall'onorevole Gallo, secondo cui gli straordinari debbono essere nominati previo concorso.

E quanto al contraccolpo sfavorevole che la cosa avrebbe per tutti coloro che non hanno meriti scientifici sufficienti, pensiamo anche un po' al contraccolpo favorevole che essa avrebbe per molte giovani energie di

studiosi che potrebbero finalmente vedersi aperta la porta dell'ordinariato.

**Baccelli Guido.** Ci vuole una legge.

**Gatti.** Io pure vorrei una legge che modificasse la legge Casati in modo da non lasciar libero il ministro, ma da prescrivergli la regola del concorso. Io non ho detto mai che i ministri fossero fuori della legge; ho detto in principio, quando l'onorevole Baccelli non c'era, che essi furono sempre nella legge, ma vi furono perchè non tanto essi si uniformavano alla legge, quanto la legge si uniformava facilmente a loro. (*Commenti*).

Io vorrei invece una legge (e mi augurerei che l'onorevole Nasi, o l'onorevole Baccelli in un suo ritorno al potere la formulasse) una legge che stabilisse che anche i professori straordinari non potessero essere nominati che per concorso.

Ad ogni modo però fino all'avvento di una legge, non mi illudo molto sull'attuazione del concetto della mia interpellanza. Benchè io creda che l'onorevole ministro personalmente sia del mio parere, non mi illudo molto, perchè io, più che alle intenzionalità degli uomini anche i più intelligenti e più retti, credo alla logica rigida delle cose. E nella situazione presente, oltre alle difficoltà di bilancio per il funzionamento e il compenso di tutti questi insegnamenti nuovi, che pullulano continuamente con l'espandersi della scienza, avremmo le difficoltà dei molti interessi lesi che sorgerebbero dalle Facoltà ad intralciare in modo potente la volontà di un ministro che si mettesse anche decisamente su questa via.

Parlo senza intenzione di offesa ad alcuno, ma perchè questa è la realtà delle cose.

Perciò non mi illudo, ma mi auguro che la nostra costante opera (perchè torneremo ancora sull'argomento) serva a neutralizzare in parte e magari completamente, le forze che tenteranno di paralizzare la iniziativa dell'onorevole ministro. Ed è questo il mio augurio. (*Bene! — Commenti*).

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Baccaredda al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere quali criteri intenda di adottare a salvaguardia dei diritti dei professori straordinari nominati senza concorso alle cattedre universitarie. »

L'onorevole Baccaredda ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Baccaredda.** Sono stato anch'io uno di quei

professori di anticamera, uno di quegli insegnanti a scartamento ridotto, come piacque al collega Gatti di qualificare i professori straordinari nominati senza concorso...

**Gatti.** A 1200 lire?

**Baccaredda.** No, a 2100! grazie al Cielo! (*Si ride*).

Sono stato anch'io uno di quei professori a scartamento ridotto, contro i quali egli vorrebbe oggi rinnovare la strage degli innocenti. Per atto quindi di legittima difesa morale e per sentimento di solidarietà, che spero non mi sarà rimproverato, verso amici e compagni di studio che, forse, all'infuori di me, non hanno nella Camera altri rappresentanti, non posso, non debbo lasciare senza un tentativo di difesa tutta una classe di insegnanti, oscuri, modesti, ma pur tuttavia non immeritevoli di essere guardati con qualche indulgenza; con quella indulgenza, almeno, che non si rifiuta mai a tutti coloro che non ci danno molestia.

Convengo con l'onorevole Gatti e con i sottoscrittori della sua interpellanza, quando manifestano il nobile intento di voler rialzare il livello degli studi superiori in Italia, e riconosco volentieri con essi che, per quanto non scevro d'inconvenienti, il sistema dei pubblici concorsi dia maggiori guarentigie e meglio affidi intorno alla capacità scientifica di un candidato — sebbene non sempre dia guarentigia della sua attitudine didattica. Non avrei quindi difficoltà di associarmi al loro voto, perchè d'ora innanzi non si conferiscano cattedre universitarie se non in base ad un pubblico concorso.

Ma credo questo voto ancora prematuro, almeno finchè vige la legge 13 novembre 1859 che l'onorevole Gatti ha citata, la legge Casati, la quale, all'articolo 89, deferisce al ministro dell'istruzione pubblica la nomina dei professori straordinari: da scegliersi appunto fra i dottori aggregati, fra i liberi docenti, fra i dichiarati idonei nei pubblici concorsi e finalmente fra coloro che, per opere scritte o per insegnamenti dati, sono venuti in grido di molta dottrina. (*Interruzioni*).

*Voci.* È l'articolo 69!

**Baccaredda.** No, l'articolo 69 riguarda le nomine ad ordinario, anch'esse deferite al ministro; ma la nomina degli straordinari è regolata dall'articolo 89.

Di fronte a questa esplicita disposizione di legge, perchè il voto dell'onorevole Gatti

e degli altri firmatari della interpellanza possa cessare di essere un voto platonico ed assumere efficacia di cosa concreta, bisogna prima dare di frego alla legge Casati e assicurare all'ordinamento...

**Gatti.** È quello che noi invochiamo.

**Baccaredda...** universitario una nuova piattaforma, con una nuova legge e non con semplici decreti, i quali vanno, vengono e si alternano, come vanno e vengono e si alternano i ministri.

L'onorevole Gatti ha lamentato che all'organismo universitario non si attaglia più l'abito che gli venne preparato dalla legge Casati; ebbene, mi associo al suo desiderio: procuriamo di avere questo bravo e geniale sarto che confezioni il nuovo abito che si attagli all'organismo rinnovellato.

**Baccelli Guido.** Ma la legge mia...

**Baccaredda.** Ma finchè ciò non avviene, onorevoli colleghi, ed in modo speciale, onorevole Gatti, per voler tenere gli occhi fissi ad un migliore avvenire, per volere affrettare il compimento di voti nobilissimi, perchè si ispirano al bene del Paese, non bisogna volgere le terga al passato, come se ciò che fu non abbia avuto la sua ragione di essere; e tanto meno pretendere di vincere le piccole difficoltà presenti, liquidando, mi si conceda la parola, con una disinvoltura, che potrebbe essere una grande ingiustizia, la posizione di uomini i quali non hanno punto un'origine impura o clandestina, e che, almeno per il lungo insegnamento e per gli onesti servigi resi, non possono essere soppressi, (qualcuno direbbe *livragati*, e l'onorevole Baccelli mi suggerisce: *linciati*), comunque sia, soppressi, come individui incomodi o inutili o dannosi.

Vediamo intanto di assodare una circostanza di fatto che mi pare capitale. Tutti i professori straordinari nominati senza concorso furono nominati in base all'articolo 89; il loro titolo adunque è valido, validissimo, perchè rigorosamente legale.

Ma dico di più: buona parte dei professori straordinari nominati in base all'articolo 89, hanno dato, a suo tempo, il loro bravo esame di concorso, o come dottori aggregati o come liberi docenti; e la quasi totalità di essi (non dico la totalità, perchè non posso escludere, ora, alcuna di quelle irregolarità cui ha accennato l'onorevole Gatti) furono nominati dal ministro in quanto ven-

nero proposti dalle singole Facoltà presso cui sono chiamati ad insegnare, e sono stati riconfermati in quanto vennero riproposti dalle stesse Facoltà, atte certamente a conoscere dell'attitudine e della capacità degli insegnanti.

Dico subito che riconosco in questa procedura una superfetazione, anzi un formalismo vizioso od ozioso, perchè non è facile capire come dopo un lungo tirocinio, professori i quali furono riconosciuti atti all'insegnamento abbiano bisogno, per continuare nell'insegnamento stesso, di un *accessit* annuale, — come se si trattasse di una licenza di porto d'armi che occorre rinnovare alla scadenza! Nè il rimanere nella modesta condizione di straordinari per una lunga serie di anni può valere, come parrebbe credere taluno, quale un'auto-confessione di meno che aurea mediocrità. A prescindere che, se l'aurea mediocrità è un male, mi si conceda di dire che è un male necessario, indispensabile, perchè si può desiderare, ma non è lecito pretendere, neanche dall'onorevole Gatti, che nel firmamento universitario non brillino che stelle di prima grandezza, che tutte le cattedre siano coperte da scienziati autentici, battezzati e cresimati da tutto il mondo sapiente... (*Interruzioni del deputato Gatti*).

Lo pretenderebbe l'onorevole Gatti? Mi consenta di non essere del suo avviso.

Ma, dicevo, a prescindere da ciò, osservo che, come in tutte le categorie dei funzionari dello Stato, v'hanno anche nella categoria dei professori, persone egregie e valenti, le quali, per motivi di famiglia, o di affari, o anche per ragione di cariche pubbliche elettive, non sentono il desiderio di peregrinare per l'Italia; a che dunque, per essi, presentarsi a concorsi e correrne l'alea, dal momento che non sono in condizioni di potere profittare della vittoria che loro arridesse?

Ma non per ciò, onorevole Gatti, si deve dire che quei professori straordinari, i quali hanno rinunciato al concorso per una condizione di cose tutta subiettiva, abbiano fatto mala prova, siano venuti meno al loro dovere, abbiano concorso al decadimento degli studi in Italia.

A questo riguardo, mi riferirò al giudizio delle Facoltà che li proposero e riproposero, ciò che non avrebbero fatto, sapendo di nuocere al decoro dell'Istituto universitario e alla serietà dell'insegnamento.

Ma l'onorevole Gatti ha alluso alla pos-

sibilità che le Facoltà talora pecchino di soverchia indulgenza, o che su esse si esercitino influenze di persone e di partiti; e allora mi riferirò al giudizio, senza dubbio spassionato e competente (che mi auguro l'onorevole Gatti voglia questa volta riconoscere) della stessa scolaresca; la quale, se negli scatti di giovanile baldanza, talora suol essere crudele con le panche, con le vetrature e con le cattedre, oh! ritenga, onorevole Gatti, non saprebbe mostrarsi più indulgente verso quei professori, ordinari o straordinari, a scartamento normale o ridotto, qualunque essi siano, i quali non rispondessero alla sua legittima aspettazione, i quali tradissero il proprio dovere, i quali, insomma, si mostrassero infingardi od inetti.

Mi si conceda di citare un fatto tipico, degno di esser ricordato, qui, e in questo momento.

Alcune settimane or sono, la gioventù studiosa dell'Università cagliaritana s'abbandonava, forse per la prima volta, a moti vivaci; faceva la sua brava dimostrazione clamorosa, con rottura anche di panche e di vetri... (sicuro! perchè l'esempio è contagioso); ma crede l'onorevole Gatti, credete voi, onorevoli colleghi, che la vivace dimostrazione degli studenti cagliaritani avvenisse per anticipare o posticipare le vacanze? per chiedere una sessione straordinaria d'esami? per ottenere maggiori o minori agevolanze del solito?

No: questa volta gli studenti cagliaritani s'agitavano per protestare contro la condotta di alcuni insegnanti i quali, a corso scolastico inoltrato, non s'erano ancora ricordati che dovevano salir la cattedra ed impartire le loro lezioni. (*Commenti animati*). E m'affrettò a dichiarar subito che nessuno di cotesi insegnanti, contro i quali protestava la gioventù universitaria cagliaritana, nessuno di questi insegnanti, era professore straordinario - nominato senza concorso!

Ma, sempre su questo terreno, m'è caro fare appello ai colleghi genovesi di questa Camera (e non sono pochi), i quali ebbero, come me, la fortuna d'aver a maestro l'illustre professor Maurizio. (*Commenti*). Dicano essi di quanto affetto e di quanta venerazione fosse circondato quell'illustre vegliardo, che pure fu uno dei principi del Foro genovese, che pure fu nominato straordinario senza concorso, e che, per quarant'anni, come straordi-

nario insegnò in quell'Ateneo. E mi è caro fare appello alla testimonianza dell'amico e collega onorevole Battelli, uno dei firmatari dell'interpellanza, svolta, così brillantemente, dal collega Gatti. L'amico Battelli, che fu, per alcuni anni, lustro e decoro dell'Università di Cagliari, come oggi è dell'Università pisana, dica egli, l'amico Battelli, di quanto affetto e di quanta riverenza sia là circondato il dottissimo professor Soro, il quale, anche egli, è un professore straordinario a scartamento ridotto, e, come professore straordinario, insegna valorosamente da oltre trentacinque anni.

E mi duole di non vedere oggi nell'Aula i colleghi Cao-Pinna e Pala, i quali pure presentarono alla Presidenza una interpellanza, dove si vuol mettere in dubbio la validità dei titoli dei professori straordinari delle due Università sarde: perchè chiederei all'onorevole Cao-Pinna se creda che sia un *parvenu* della cattedra, che sia un professore nominato senza titoli validi, che sia, insomma, indegno di coprire quella cattedra, che degnissimamente copre da vent'anni, il professore Campus-Serra, che ebbe l'onore di precedermi nella rappresentanza della Nazione per due Legislature consecutive, per voto de' suoi e miei elettori; perchè vorrei domandare all'onorevole Pala (che disgraziatamente non c'è), vorrei domandare a lui se non creda che il collega ed amico carissimo Garavetti, prima di abbandonare la cattedra per la politica, si sia mostrato dotto, assiduo e competente insegnante, come voi tutti lo conoscete dotto, assiduo e competente rappresentante della Nazione. (*Bravo! — Approvazioni e commenti*).

Non è giusto adunque, onorevoli colleghi, il dire o il fare intendere che nella categoria dei professori nominati senza concorso non vi sia che della scoria e che, come scoria, vuol essere buttata a mare. Ma come farete, accettando l'idea del collega Gatti, a gettare a mare, dico peggio, a licenziare, come cattivi servitori, uomini che hanno servito nell'insegnamento per venti, trenta ed anche quaranta anni; uomini i quali furono nominati e riconfermati senza concorso, perchè la legge consente, anzi predilige codesta procedura; uomini, i quali hanno per sé i suffragi delle Facoltà e delle scolaresche; uomini, che, senza pretendere di assurgere a grandi altezze, pure si sono mostrati non inutili volgarizzatori della scienza ed hanno dato alla patria professionisti, scien-

ziati, cattedratici ed uomini politici di non scarso valore?

Questo si può chiedere, ma credo che la Camera non sarà troppo corriva a concederlo; perchè la Camera ha sempre dimostrato di voler rispettare quelli che si chiamano diritti acquisiti, e perchè è nelle tradizioni della Camera di proceder cauta nelle innovazioni che possono esser lesive di interessi legittimi. Ora il *desideratum* degli onorevoli interpellanti si risolve in cosa che (mi servirò delle loro stesse parole) non sarebbe nè equa, nè decorosa. Non equa nei rapporti di quegli insegnanti, che oggi verrebbero di punto in bianco sacrificati, non dirò con poca carità cristiana, ma certo con nessun rispetto a quella che si chiama la legge del lavoro; mentre altri straordinari, nelle stesse condizioni di fatto e di diritto, godono la pensione di riposo, oppure sono stati promossi, sempre senza concorso, all'ordinariato. Non decorosa, onorevoli colleghi, pel rispetto dovuto alla legge, in base alla quale sono stati nominati, pel rispetto dovuto al ministro che li nominò, alla Facoltà che li propose, ed anche per rispetto a quel sentimento di dignità personale, che l'onorevole Gatti, spero, non vorrà disconoscere negli insegnanti stessi, per quanto straordinari.

Ora, amo credere che di quel paterno interessamento di cui Governo e Parlamento cercano dar prova ogni giorno a favore degli straordinari, che in tutte le classi e in tutte le categorie fioriscono abbondantemente nel nostro Regno d'Italia, sarà fatta onesta parte anche ai professori straordinari universitari; che non sono poi il diavolo, o sono diavoli così mansueti, che, fino ad oggi, nessuno si era accorto che esistessero. Ci voleva l'interpellanza dell'onorevole Gatti perchè attorno a questi poveretti si facesse un poco di chiasso; ed è forse in compenso della loro mansuetudine, che oggi si vorrebbe sopprimerli *manu militari*?

Come se di malcontenti e di agitazioni avessimo penuria in Italia, si sente oggi il bisogno di agitare anche la schiera dei professori universitari, per prevenire, secondo l'asserzione del collega Gatti, l'agitazione di coloro che... ancora non sono professori, ma che aspirano a diventarlo!

Mi affido alla saggezza e alla giustizia dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè voglia tutelare i diritti di

cotesti insegnanti ed allontanare i pericoli che li minacciano; perchè, ripetendo una frase dell'onorevole Gatti, voglia toglierli dall'*anticamera* per guidarli verso i saloni delle Università, e rendere la loro condizione meno precaria; e finalmente, perchè voglia aprir loro, date certe condizioni e cautele, come altre volte si è fatto, l'adito all'ordinariato.

Soltanto così, e non altrimenti, si farà (riporterò ancora le parole dell'interpellanza Gatti) cosa equa e giusta; perchè è vano parlare di equità, quando si calpestano diritti legittimi e quando si tollerano disparità di trattamento; ed è vano parlare di decoro, quando si vuole infliggere umiliazioni ed ostracismi che non sono meritati.

Ho cominciato invocando, onorevoli colleghi, la vostra benevolenza verso i professori straordinari universitari, e finirò implorandola un poco anche a mio riguardo; poichè, la prima volta che ho l'onore di parlare in questa Camera, sapevo di dover riuscire tedioso, ma mi sono studiato di non parere indiscreto. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere agli onorevoli interpellanti.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** (*Segni di attenzione*). Più volte la Camera si è dovuta occupare della questione dei professori straordinari, ed ogni volta la questione si è allargata e resa vivace.

Io non posso seguire l'onorevole Gatti in tutte le disamine, che egli ha creduto di fare: della questione universitaria probabilmente se ne parlerà fra pochi giorni in occasione del bilancio. Mi limito a brevi dichiarazioni, che mi sembrano indispensabili, sul tema della interpellanza.

Recentemente fu svolto un disegno di legge, su proposta dell'onorevole Battelli, per mettere a concorso i posti di straordinari nelle Università.

Io confermo la dichiarazione fatta allora dal sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione; perchè riconosco (e credo che tutti in questa Camera siano concordi in questo concetto) l'opportunità di risolvere una buona volta questa vessata questione. Quindi l'augurio, che l'onorevole Gatti faceva a me, all'onorevole Baccelli e ad altri, di risolverla con una legge, può meglio rivolgerlo all'onorevole Battelli, e spero che la sua proposta

potrà ben presto essere discussa ed approvata dal Parlamento.

Bisogna non perdere di vista la situazione di fatto e soprattutto la situazione legale. Finora gli straordinari sono stati nominati per scelta libera del ministro o per concorso. Però, come lo stesso onorevole Gatti ha ricordato, la legge Casati non stabilisce la regola del concorso; bensì all'articolo 89 dà al ministro la facoltà di nominare professore straordinario chi abbia il titolo di libero docente o di dottore aggregato, ovvero chi abbia riportato la eleggibilità in un concorso.

Questa è la norma stabilita dalla legge. Vennero poi regolamenti e Decreti Reali, che modificarono il sistema delle nomine. Non esito ad affermare, che tutte queste modificazioni non giovarono all'applicazione della legge, non giovarono a rendere più sicura la giustizia in questa materia, ed accrebbero la discontinuità di provvedimenti e la varietà di giudizi.

Io mi guarderò bene dall'introdurre un esempio simile in questa materia. L'onorevole Gatti e la Camera sanno che io non ho voluto sinora applicare nè l'articolo 89 nè l'articolo 69: dunque la mia responsabilità è fuori causa. Dico francamente che la nomina dei professori straordinari, così come essi sono considerati oramai, sia meglio farla per concorso. E lo stesso onorevole Baccelli è di questo avviso, ed ha avuto occasione di esprimerlo, perchè egli si è attenuto bensì alla legge Casati, ma ha cercato più volte con le sue proposte di legge, di dare a questa materia quella disciplina, che ora si desidera.

Io non sono chiamato a dare un giudizio sulle responsabilità passate, ma devo constatare una verità di fatto, cioè, che la nomina di professori straordinari senza concorso è perfettamente legale. L'onorevole Gatti non può dissentire...

**Gatti.** Ma c'è il regolamento Boselli.

**Nasi,** ministro dell'istruzione pubblica. Ma il regolamento, ho detto testè, non può fare cosa diversa dalla legge, e se ciò fa, fa male. (Bene!)

Questa è la situazione precisa delle cose. Anzi dirò che lo stesso regolamento generale universitario ha stabilito alcune disposizioni contraddittorie, facendo una distinzione, che non è nella legge tra gli straordinari eletti senza concorso e quelli per

concorso, per istituire una procedura diversa nella loro promozione a ordinari. All'articolo 124 (che l'onorevole Baccelli aveva abilitato, appunto perchè lo considerava in opposizione alla legge), il regolamento dice: « Trattandosi di professori straordinari nominati fuori concorso, la Commissione esaminerà se sia loro strettamente applicabile l'articolo 69 della legge 13 novembre 1859, e in caso diverso seguirà il concorso. »

Se questo professore straordinario fu nominato senza concorso, come è possibile che una Commissione lo dichiarasse meritevole di promozione e lo nominasse per i meriti eccezionali previsti dall'articolo 69?

Poichè il ministro lo elesse professore straordinario in forza dell'articolo 89, vuol dire che non credeva applicabile l'articolo 69 per nominarlo ordinario.

Io vi debbo dire schiettamente il mio pensiero: disposizioni regolamentari che non sieno conformi allo spirito della legge, non intendo eseguire, nè lascierò eseguire. Per ciò che concerne la materia dei concorsi universitari, credo che bisogna andar cauti, e rivestirli delle maggiori garanzie, e non le trovo tutte nel regolamento in vigore. Queste garanzie non verranno nemmeno dalla legge Battelli, la quale si riduce a due sole disposizioni; potranno venire da un apposito regolamento, che sia capace di esplicare lo spirito della legge.

La legge Casati si occupa solo dei concorsi per gli ordinari; ma è troppo facile il riconoscere che la legge Casati non corrisponde più alle necessità del nostro tempo.

Bisogna provvedere: come?

Io confesso francamente all'onorevole Gatti e alla Camera che non aspiro alla gloria di ottenere dal Parlamento l'approvazione di una grande riforma.

Troppo difficile è l'impresa; scettico si è dichiarato l'onorevole Gatti rispetto al ministro, scettico si dichiara il ministro rispetto al Parlamento. Giova ricordare che anche la legge Casati (questa vecchia legge che pure ha tante buone disposizioni ed un larghissimo spirito di libertà) non fu fatta dal Parlamento subalpino, ma dal Governo coi pieni poteri.

L'onorevole Gatti ha fatto una giusta diagnosi di parecchie malattie universitarie. Per ciò che può dipendere dall'autorità del

ministro, io non mancherò di ricorrere ai rimedii possibili.

Egli ci ha pur detto che nelle Università vi sono troppi insegnamenti, troppe supplenze, troppi incarichi: io non sono alieno dall'ammettere che talvolta una cattedra, un insegnamento, un incarico sorge non tanto per i bisogni dello studio, quanto per favorire un professore. Ma di ciò soprattutto bisogna chiamare responsabili più le Facoltà, che i ministri, perchè, d'ordinario, gli incarichi e le supplenze sono fatte su proposta delle Facoltà, che sono premurosissime ed insistenti per ottenerle.

Anche su questo argomento intendo portare attenzione, rigore e rimedii opportuni. Io, per esempio, opino che il passaggio al grado di professore ordinario debba esser fatto con guarentigie, che oggi non esistono. Spesso chi ottiene la nomina a ordinario, si sente talmente sicuro della sua posizione, che non sente più la spinta verso la gloria scientifica, e, se esercita una professione, si occupa più degli affari, che della scienza. (*Commenti*).

Quando noi avremo, con una legge, stabilito il modo di nominare gli straordinari per concorso; quando avremo reso più difficili la promozione a ordinario e la nomina stessa degli ordinari, io credo che le questioni, delle quali si è occupato l'onorevole Gatti, saranno in gran parte risolte.

Ma egli non si contenta di ciò e vuole andare più in là del disegno di legge Battelli, vuole cioè che tutti gli straordinari nominati sinora in base all'articolo 89 siano licenziati, e si provveda alle loro cattedre con concorsi. Ha già risposto a siffatta questione l'onorevole Baccaredda.

Se la nomina a straordinario è stata fatta con titoli legali, come vuole l'onorevole Gatti che si abbia il diritto di revocarla? L'onorevole Gatti cita l'articolo 90 della legge Casati, che parla di nomine annuali; ma è anche vero che tutte queste nomine per le norme regolamentari vigenti e per le consuetudini furono sempre confermate. Tuttavia, in omaggio alla disposizione della legge, io dico: poichè tali nomine debbono considerarsi annuali, se vi sono ragioni per non confermarle, io non le confermerò. Non posso affermare che di anno in anno le singole Università abbiano attestato dello zelo e della capacità dei singoli insegnanti; ma

posso assicurare l'onorevole Gatti e la Camera, che io questa indagine farò, e, prima che cominci l'anno scolastico, prenderò in esame la posizione di ciascun professore straordinario; tanto più che v'è all'ordine del giorno una interpellanza dell'onorevole Cao-Pinna, il quale afferma che nelle Università di Sardegna vi sono professori nominati senza giusto titolo...

**Baccaredda.** Non c'è niente di vero. (*Commenti*).

**Nasi,** ministro dell'istruzione pubblica. ... Questa è una verifica che si potrà fare e che io farò; e se vi saranno professori che non abbiano giusti titoli, io provvederò come l'interesse della pubblica istruzione richiede.

Questa è l'assicurazione che posso dare all'onorevole Gatti. La quale forse non arriverà ad eliminare il suo scetticismo; ma se egli pretende che io faccia atti di estremo rigore, deve pure ammettere che io m'ispiri a tutti i criteri di giustizia.

Creda l'onorevole Gatti che è mio vivo desiderio di disciplinare, nel miglior modo possibile, la nomina dei professori universitari. Non nego che in questa materia siano accaduti molti inconvenienti e ne possano accadere facilmente, non soltanto per la responsabilità dei ministri, come pare che creda l'onorevole Gatti, ma anche per la responsabilità delle commissioni esaminatrici e delle Facoltà.

Egli ha in parte accennato a siffatti inconvenienti, i quali dimostrerebbero che anche il sistema del concorso presenta difetti e pericoli assai gravi. Spesso si dubita che il ministro faccia cattivo uso della sua autorità; ma non è giusto supporre che egli nomini un professore, senza conoscere i titoli e il valore della persona. Si dubita della giustizia del ministro; e perchè non si può dubitare della giustizia delle Facoltà proponenti, le quali hanno pure le loro passioni, le loro debolezze, le loro preferenze?...

*Una voce da sinistra.* Ne hanno molte!

**Nasi,** ministro dell'istruzione pubblica. Bisogna dunque essere vigili sulle loro proposte, ciò che io mi propongo di fare in un doppio senso, a cui ho già accennato: primo per ridurre il numero eccessivo delle nomine, di professori ordinari, straordinari, incaricati, supplenti, potendo molti insegnamenti essere affidati alla libera docenza, specialmente i corsi complementari; in secondo luogo per non aumentare il numero delle materie ob-



bligatorie, soprattutto, negli studi professionali. La scienza deve essere libera, quando essa ha di mira la scoperta del vero, e può essere limitata, quando ha di mira interessi e capacità professionali.

Non parmi necessario adottare il sistema della procedura triennale, al quale l'onorevole Gatti ha accennato, poichè gli dò assicurazione che, prima del nuovo anno scolastico, io farò prendere in esame tutti i titoli dei professori straordinari, nominati senza concorso, per vedere se la legge sia osservata.

Ecco le promesse che io posso fare. Spero che l'onorevole Gatti se ne terrà soddisfatto, e che l'onorevole Baccaredda non le trovi contrarie al suo modo di concepire la questione.

Non avendo nessun atto di mia amministrazione da difendere, concludo, augurandomi che possa attuare al più presto e nel miglior modo le mie promesse. (*Benissimo!*).

**Presidente.** L'onorevole Gatti ha facoltà di dichiarare se è, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**Gatti.** Io sono soddisfatto di aver sentito che l'onorevole ministro accetta il principio, che il concorso è una garanzia molto migliore che non la nomina fatta direttamente dal ministro o per iniziativa sua o su proposta della Facoltà.

L'articolo 90 effettivamente stabilisce il diritto e il dovere, di una nuova nomina, non di una semplice conferma alla fine di ogni anno.

L'articolo 90 dice così:

« I professori straordinari cessano d'ufficio col finire dei corsi dei quali furono incaricati, e non possono riprenderli che per nuova nomina. »

Si tratta di una vera e propria nomina che il ministro potrebbe anche con la legge attuale fare, previo concorso per quanto la legge attuale non gli lo imponga.

L'onorevole Nasi ha detto, che l'articolo 89 della legge Casati vige ancora essenzialmente, ed è il più autorevole documento. Questo ho detto io fino dal principio, affermando che la legge Casati, per quanto insufficiente, anzi ormai dannosa, è ancora il maggior documento legislativo che abbiamo. Io sarò soddisfatto se, quando prossimamente verrà in discussione il progetto Battelli, l'onorevole ministro lo appoggerà della sua influenza personale, e della influenza che gli

viene dal posto che ha, e in tale occasione vedremo se potrà farsi una aggiunta, la quale esprima il pensiero dalla mia interpellanza.

Quanto però alla sua osservazione (che sembrerebbe contraddire un po' la iniziativa del Battelli) che bisognerebbe fare un grande organismo di leggi nuove, (al quale egli, disgraziatamente per noi, poichè egli potrebbe farla in modo eccellente, non si sente disposto); auguro solo che ciò non significhi opposizione sua ai ritocchi sia pur piccoli come quello proposto dal collega Battelli.

Io credo cosa più pratica anzichè la creazione *ex novo* di un grande organismo legislativo il fare le modificazioni richieste man mano dal tempo e dall'esperienza.

Io debbo però esprimere un dubbio, che mi è sorto di fronte alle promesse che egli mi ha fatte, e che pur sembrerebbero tali da dovermi soddisfare, almeno in parte.

Egli ha detto: io assicuro l'interpellante che al fine di ogni anno, vedrò che le Facoltà sieno molto più severe nel riproporre, molto più scrupolose, ed osservino meglio e più ponderatamente. È una specie di *revisione* affidata alle Facoltà. Ora io in base alla diffidenza manifestata dall'onorevole ministro stesso riguardo alle Facoltà, e in base alle diffidenze che ho già manifestate io stesso, temo la sua proposta.

Io baso la mia diffidenza su questo: che nelle Facoltà sono avvenuti a volte fatti veramente scandalosi, che dalle Facoltà vengono ogni giorno esempi tutt'altro che consolanti. Ad esempio, quando si tratta di nominare uno straordinario, gli straordinari, che in alcune Facoltà han diritto di voto, preferiscono la scelta di straordinari di poco valore, che non sarà così un temibile concorrente nella nomina successiva ad ordinario, e gli ordinari molte volte favoriscono, nelle proposte degli straordinari, i meno meritevoli quando costituiscono dei puntelli, nelle contese d'indole non certo scientifica che travagliano molte Università.

Così, per un altro esempio, il professore Ciccotti, qui vicino a me, pur fatto straordinario per concorso, venne mandato a spasso dalla Facoltà sempre in base all'articolo 90 e, tutti lo sanno, non certo per demeriti scientifici.

Io vorrei che questa specie di *revisione* delle liste degli straordinari, affidata alle Facoltà finisse per essere qualche cosa di simile alla *revisione* delle liste elettorali fatta dal-



l'onorevole Crispi. Tutto ciò all'infuori od al disopra della volontà del ministro che non potrebbe impedire che le Facoltà facessero poi una selezione a rovescio. Io quindi mi auguro che l'onorevole ministro faccia qualche cosa: se vuole, faccia anche questo, lo metto però in guardia contro un pericolo pel quale io sto molto timoroso del dono che vuole offrirmi.

Credo che più soddisfatto di me sarà il collega Baccaredda, il quale, se ha visto l'onorevole ministro convenire con me intenzionalmente ed in linea di principio, ha avuto la promessa della mancanza di un'azione della quale egli rappresentava appunto il parafulmine parlamentare, perchè, senza offesa personale e senza accennare a lui che è superiore a tutt'altro, l'onorevole Baccaredda ha rappresentato qui l'istinto di conservazione dei professori di cui ha parlato.

Era troppo naturale che questa voce sorgesse, però mi pare che egli abbia a torto parlato di ingiustizia e di buttare a mare. Quando io ho parlato di professori a scartamento ridotto ho accennato ai professori a 1200 lire e fra questi ve ne sono che hanno avuto buone votazioni in concorsi precedenti di poco la loro nomina e per i quali quindi un nuovo concorso non sarebbe naturalmente del caso.

Lo scartamento ridotto si riferisce allo stipendio non alla modalità della nomina. E non si tratta di licenziare nessuno, come ha detto l'onorevole ministro; si tratta solo di fare affrontare il concorso a coloro che si sentono la capacità di farlo. Non vogliamo nè licenziarli, nè buttarli a mare.

Quelli che hanno lavorato nel frattempo ed hanno prodotto non devono aver paura nè hanno bisogno della benevolenza e della pietà della Camera invocata dal collega Baccaredda e potranno quindi sottoporsi con sicurezza di buon esito, al concorso; gli altri invece si contenteranno della pensione.

L'onorevole Baccaredda ha detto che essi non fanno del male, ma il male si può farlo in due modi: in modo attivo ed in modo passivo. Essi lo fanno in modo passivo ostruendo il passaggio ai giovani operosi.

L'onorevole Baccaredda ha detto che tutto il male da me lamentato ha la sua ragione d'essere, ma l'onorevole Baccelli stesso, maestro di clinica e collega, può dirvi che anche le piaghe hanno la loro ragione di essere

ma non per questo dobbiamo esimerci dal curarle.

Noi non possiamo accettare per base i criteri esposti dall'onorevole Baccaredda quando ci ha detto che l'averli le Facoltà sempre riproposti, e le scolaresche sempre lasciati fare senza linciarsi è un buon argomento in favore dei meriti di tutti codesti professori.

Ciò non ha valore. Le Facoltà possono seguire le ragioni di opportunità che dicevo poc'anzi, possono per riguardo tacere, e purtroppo c'è una lunga lista di professori che da anni non producono più e fanno insegnamenti insufficienti affatto e che pur tuttavia sono sempre riconfermati. In quanto alle scolaresche esse molte volte hanno avuto impeti generosi di ribellione di fronte a professori che non insegnavano bene, ma mi ricordo, sino da quando ero studente, che vi erano professori diventati lo zimbello della scolaresca, tanto che il professore Martelli di Bologna sulla *Riforma Universitaria* pubblicò un articolo in proposito, di cui si servì il ministro d'allora per togliere dall'Università stessa di Bologna un professore che dalla scolaresca era disistimato e deriso ma contro di esso nessuno protestava perchè era generosissimo agli esami.

Il Martelli diede pubblicità alla grande festa che gli si faceva dalla scolaresca tutta a base di canzonature. Una volta gli studenti gli offrirono una pergamena la quale non era altro che un cartone arrotolato con appesa di sotto una medaglia fatta con un coperchio di una scatola da lucido per scarpe!

**Baccaredda.** Era un ordinario passato attraverso a concorso.

**Gatti.** Questo le dica che vi sono professori che possono essere ordinari o straordinari, tollerati dalla scolaresca.

Ad ogni modo io mi auguro che l'agitazione dei professori straordinari minacciata dal collega Baccaredda, una specie di Lega fra gli straordinari senza concorso, non venga ad aggiungersi, a turbare la vita del Ministero, all'agitazione delle tante Leghe che abbiamo in altri campi. Me lo auguro, perchè non credo giusto che i professori straordinari nominati senza concorso pretendano di esimersi da un concorso che i loro colleghi hanno affrontato per ottenere parità, a volta anche inferiorità di trattamento. Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Baccaredda che l'agi-

tazione non è come egli dice sollevata dalla nostra interpellanza; essa non è che portata in luce dalla nostra interpellanza, perchè egli sa certamente che fra i professori straordinari, incaricati, supplenti e via dicendo, che si vedono sbarrata la via da tanti immeritevoli vi è un malcontento, un fermento, un disagio morale ed economico, che sarebbe stato opera vana, opera triste negare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccaredda per dichiarare se sia soddisfatto.

**Baccaredda.** Io non posso che dichiararmi soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro, degne di un uomo che comprende tutta la profondità e la vastità del compito affidato a chi presiede all'istruzione e alla educazione della gioventù italiana, alla quale non bisogna solo largire buoni ed alti insegnamenti, ma anche dare esempi di moralità e di giustizia e, mi si permetta, anche, di rispetto alla classe dei professori, siano illustri o meno, ordinari o straordinari.

Ringrazio adunque l'onorevole ministro, attendendolo a quei provvedimenti che egli ci ha promesso.

Quanto al collega Gatti, io non posso qui ribattere le sue osservazioni, perchè c'è qualche collega che attende ansiosamente di prendere la parola per trattare oggetti forse di maggiore interesse. Solo mi permetterò di dire che se egli non vuole sopprimere di punto in bianco i professori straordinari nominati senza concorso, ma vuole attendere come parmi abbia accennato, che essi possano essere collocati a riposo, siamo perfettamente d'accordo. (*Interruzioni del deputato Gatti*).

D'ora innanzi, con una legge, non con decreti, si decida pure che le cattedre si conferiscano esclusivamente in base a concorsi; ma per coloro che legalmente e decorosamente occupano una cattedra, si provveda in guisa che questa gente non sia buttata a mare; rispettateci in nome della dignità e della giustizia.

**Presidente.** L'onorevole Baccelli Guido ha domandato di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

**Baccelli Guido.** C'è bisogno che lo accenni? Sono stato portato in balla per lo meno trenta volte; c'è, e nessuno può negarlo.

**Presidente.** Parli, onorevole Baccelli.

**Baccelli Guido.** (*Segni d'attenzione*). Ma io mi limiterò a poche parole, perchè dopo il di-

scorso dell'onorevole ministro, cui faccio adesione e plauso (ed egli non ha bisogno che io gli ripeta qui che lo stimo e lo amo, ma non l'invidia); e dopo anche le dichiarazioni dell'onorevole Gatti, il quale ha riconosciuto come il ministro che ha nominato i professori straordinari con le norme stabilite dalla legge Casati fosse perfettamente in regola...

**Gatti.** L'avevo ammesso fino da principio.

**Baccelli Guido...** non sento il bisogno di un lungo discorso. Anzi gli dirò che il desiderio suo di avere anche i professori straordinari nominati per concorso è il desiderio mio: con questa differenza, che oggi io credo non potrebbe avere legale attuazione perchè non c'è ancora una nuova legge che deroghi all'antica.

**Gatti.** C'è il progetto Battelli.

**Baccelli Guido.** Ma il progetto Battelli non è una legge!

Il progetto Battelli non è che una piccola parte del progetto che io ho avuto l'onore di proporre da tanto tempo al Parlamento. A proposito di questo a me duole la eccessiva modestia del mio amico, l'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè la legge sull'autonomia universitaria ormai è matura. Ed io lo so bene: dopo aver affrontato tante discussioni per questa legge, che oggi, se non fosse stata una volta la baia di San-Mun, un'altra volta la maledizione dell'Africa o che so io, l'autonomia universitaria sarebbe legge dello Stato. Ne ho il più profondo convincimento; epperò desidererei che a quella proposta di legge, che a me ha costato tanto studio, tante fatiche e tanto amore, apponesse il suo nome l'egregio ed illustre mio amico, l'attuale ministro dell'istruzione pubblica.

Ora mi si potrebbe dire: voi che avete usato della facoltà legale di nominare i professori straordinari, come ve ne siete servito? Qui permetta l'onorevole Gatti che io gli dica di avere intraveduto, o meglio, sentito avvicinarsi a me le punte di parecchie sue frecce. (*No! no!*).

Ma guardi, a questo proposito sa a chi io mi appello? Ai suoi stessi amici e colleghi dell'Estrema Sinistra, a nessun altro...

**Ciccotti.** Ma no...

**Baccelli Guido.** Venga pure l'onorevole Ciccotti ad accusare me... potrei rispondere anche a lui. Essendomi fatto una legge di assoluta giustizia, io avrò potuto errare perchè tutti errano, ma quella che mi pareva giustizia l'ho resa a tutti senza distinzione

alcuna di parte; e se qualche volta per ciò rimproveri ho sentiti qua dentro io li ho accolti con quella indifferenza con la quale una rupe resiste al flagello innocente di ondicelle lacustri o marine; (*Si ride*) perchè io credo che, a reggere bene una nazione, il principio fondamentale unico ed esclusivo sia il rispetto alla giustizia che si deve per tutto ed a tutti.

Dunque l'onorevole Gatti nega queste piccole frecce; ma esse c'erano; e c'erano specialmente per un concorso a Pavia... (*ilarità*).

**Gatti.** Ho errato.

**Baccelli Guido.** Ah! sia lodato Iddio! Sì, sono stato io che ho aperto quel concorso ed ho piacere che il vincitore sia stato un nostro egregio collega, rinomato per il suo valore scientifico; egli siede un po' lontano da me, ma questo non mi riguarda; perchè se tengo alla mia fede politica, come lor signori conoscono, in modo fermo, stabile, inconcusso, rispetto le opinioni di tutti. E, se ciò ho fatto, spiegherò perchè ho detto che non invidio il mio amico che siede su quel banco (*Accennando al banco dei ministri*): perchè non sono queste le difficoltà di un ministro; che! le difficoltà stanno proprio in ciò che l'onorevole Gatti ha desiderato, nel vedere cioè se i concorsi si fanno o non si fanno a modo. Oh quante volte ho dovuto riparare a veri scempi che venivano fuori dai concorsi! Quante volte! E non farò nomi, perchè non mi piace di farli; ma se li facessi, forse avrei il plauso anche suo, onorevole Gatti, ricordando fatti e date le quali non sono ancora in quest'ambiente interamente dimenticate.

Ma domandi un poco all'attuale ministro della pubblica istruzione se tutte le Commissioni sedenti anche oggi per giudicare quei concorsi, dei quali Ella prende così affannosamente la tutela, siano veramente irreprensibili o se taluni commissari non vadano a giudicare avendo già il loro beniamino *in pectore*, e, come, piuttosto che cedere alle maggioranze delle Commissioni le quali si ispirino al sentimento della giustizia, abbandonino tutto. Ecco le difficoltà del ministro. L'onorevole Nasi ne ha già vinto una prima, superandola in modo degno di lui; ma io non lo assicuro che anche quel riparo, li possa valere.

Onorevole Gatti, io vorrei fare una passeggiatina con Lei, per non annoiare la Camera, e narrarle cose che le farebbero driz-

zare i capelli sulla testa a proposito di Commissioni. (*Commenti*).

Che cosa direbbe lei, onorevole Gatti, così distinto medico, del povero Federici, clinico illustre che si trovava a Palermo ed a cui il Consiglio Superiore aveva decretato per due volte l'applicazione del famoso articolo 69? Egli aveva domandato a me, allora ministro, di passare dall'isola sul continente; ed io, seguendo appunto l'indirizzo che vorrebbe l'onorevole Gatti, gli dissi: ma guardi; c'è un concorso aperto; chi potrà mai più di lei essere sicuro della riuscita con tanto valore, con tanto onore, con tante pubblicazioni fatte?

Ebbene, il professore Federici accolse la mia proposta e si presentò al concorso. E vuol sapere, onorevole Gatti, che cosa avvenne di questo professore ordinario di clinica medica in una primaria Università del Regno, con due articoli 69 applicatigli dal Consiglio Superiore? Egli fu dichiarato semplicemente *ineleggibile!* E che cosa avrebbe fatto lei, onorevole Gatti, di quei commissari? Io ebbi il coraggio di annullare il concorso, ringraziare quei commissari, pregare Sua Maestà che desse al Federici un alto titolo cavalleresco e lo nominai per l'articolo 69. Così soltanto potei dimostrare, come ministro, quanto fossi rimasto offeso di questa anormale, anzi iniqua condotta della Commissione.

Ed altri fatti io potrei narrare e che del resto non sono ignorati.

Dunque se il ministro può essere accusato di servirsi di quell'articolo, lo potrebbe essere o per incapacità o per partito. Ora partito no, nel caso mio, e me ne appello alla Camera dall'estrema destra all'estrema sinistra. Io non ho fatto mai nulla per ragioni di partito...

*Voci.* È vero! è vero!

**Baccelli Guido.** ...io, ho il mio convincimento, la mia fede, la quale certamente morrà con me; ma non commetterò per essa mai nè una viltà, nè una bassezza. Anche chi sta vicino a lei (*Accenna all'onorevole Ferri*) una volta fu iniquamente perseguitato, ed io lo sostenni perchè mi pareva giustizia di doverlo sostenere; e se oggi rimpiango qualche cosa è di non aver potuto far giustizia a Rampoldi il quale la meritava per cento titoli e per cento ragioni.

**Bovio.** Ricordi Ardigò.

**Baccelli Guido.** Posso ricordare anche Ardigò ed anche Saffi, che io stesso ho portato all'insegnamento, in omaggio di quei principî santi con cui dovremmo andare avanti sempre.

Ma un povero ministro a volte si trova in circostanze così dolorose e difficili da parere forse arbitrario o tiranno nel momento in cui fa una giustizia. Io mi appello allo stesso animo gentile dell'onorevole Gatti, e, nel dimostrare coi fatti quanto in tutta questa casuistica sia stato sempre lontano da me il pensiero di favorire uomini per partito o per ragione seconda, son certo ch'egli, riconoscendo in me il culto severo della giustizia, mi darà l'assenso suo, come son certo di avere l'assenso di tutti i suoi colleghi, anzi di tutta la Camera.

Queste le poche parole che voleva dire. Ora aspetto la legge Battelli, la quale io voterò col massimo piacere, solo avvertendo che essa non è che una piccolissima parte della legge mia. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

**Presidente.** Così sono esaurite le interpellanze degli onorevoli Gatti e Baccaredda.

**Nocito.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Nocito, quando è giunta la volta della sua interpellanza, Ella non era presente. Io l'ho fatta cercare, ed ho atteso cinque minuti. Dopo di che, come prescrive il regolamento, ho dichiarato che la sua interpellanza si intendeva ritirata. Debbo però aggiungere, per debito di lealtà, che, quando ho dato facoltà di parlare all'onorevole Gatti, Ella è entrato nell'aula. Per questa ragione, se la Camera crede, l'onorevole Nocito potrà svolgere la sua interpellanza; ma, con l'intesa, che, con ciò non si intenda di stabilire un precedente.

**Nocito.** Onorevole presidente, prima d'andare un momento fuori, dove ero stato chiamato, chiesi all'onorevole Guerci, se doveva dire alcune parole; egli mi disse: va' pure. Ed io sono andato via. (*Commenti — Ilarità*). Che cosa posso far io, se, dopo due minuti mi vedo subito chiamato in prima fila, per discutere una interpellanza per cui avrei dovuto aspettare una ventina di minuti? Non vi sono cose irrevocabili.

Io sono stato qui presente fino dal principio della seduta; il ministro di agricoltura e commercio è pur egli presente; si tratta di cosa gravissima; non c'è niente di irre-

vocabile nei pronunciati della Presidenza, ... (*Parli! parli!*)

**Presidente.** Io ho l'obbligo di far osservare il regolamento. Orbene, il regolamento dice all'articolo 121: « L'interpellante che non si trovi presente quando arrivi il suo turno, si intende aver ritirata la sua interpellanza. »

**Nocito.** Ma io non ho udito.

**Presidente.** Soltanto perchè Ella è entrato nell'aula, quando ho dato facoltà di parlare all'onorevole Gatti, potrà svolgere la sua interpellanza. Se nessuno fa opposizione io darò a Lei facoltà di svolgerla.

L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

**Nocito.** Dirò poche parole per lo sviluppo di questa mia interpellanza la quale riguarda un incidente di quella questione dei demani comunali che, nelle provincie meridionali, costituisce la più grave materia infiammabile, per la quale basterebbe la più piccola scintilla a suscitare un incendio; questione che non venne mai risolta, perchè, ora in un posto ora in un altro, la procedura demaniale, che è una procedura assolutamente anomala, presta continue occasioni e pretesti per tirare in lungo le cose. Tale è il caso del disgraziato comune di Cassano delle Murge, il quale per rivendicare il demanio dall'universalità dei suoi abitanti, lotta niente meno che da un secolo.

Nel 1805, quando si riversarono sul demanio di questo povero comunello capitoli ecclesiastici, baroni, principi e signorotti, per dividerne le vestimenta, nel 1805, il Comune chiamava in giudizio tutti gli usurpatori del suo demanio. Io non farò la storia di questa lunga controversia perchè mi preme venire alla conclusione della mia interpellanza ed alla fine del mio discorso.

Dirò solo che nel 1827 finalmente si riuscì a fare una concordia del Comune con 51 degli usurpatori del suo demanio, fra i quali il capitolo canonico, il principe d'Aragona ed altri signori e non signori. Ne rimasero però due, i quali non vollero fare la concordia, e non vollero sottoporsi al canone in favore del Comune, e contro questi due è continuata la lite ora nel fòro demaniale, ora nel fòro amministrativo, ora nel fòro giudiziario, senza che per tutti questi fòri aperti abbia potuto mai trovare l'uscita questa annosa questione.

Ci fu da ultimo, nel 14 febbraio 1846, un'ordinanza del prefetto, come commissario

ripartitore, la quale sentiva forse l'influsso dei tempi nuovi, ed ordinava la reintegrazione del comune di Cassano nei suoi beni demaniali.

Questa ordinanza non è stata mai revocata e deve costituire il punto di partenza della nuova procedura. È canone elementare di diritto, che *spoliatus ante omnia restituendus*; prima la reintegra in quelle terre, il cui carattere demaniale è oramai fuori disputa, e poi la prova di tutte quelle eccezioni che si oppongono alla detta reintegra.

A cancellare questa ordinanza di reintegra pronunciata dal giudice del merito non vale allegare due rescritti borbonici dei quali l'uno rinviava davanti ai tribunali ordinari per maggiori chiarimenti sulla demanialità, e l'altro in data del dì 11 settembre 1850, che diceva buona la ripresa del possesso per parte degli usurpatori, senza che per loro ci fosse mai stata alcuna ordinanza di reintegra. Il primo rescritto, se ha un valore è quello di avere tolto efficacia al parere della Corte dei conti che aveva annullata l'ordinanza di reintegra in favore del Comune. Il secondo rescritto, oltre ad essere nullo, perchè fatto fuori le forme della procedura demaniale, venne poi annullato dal rescritto di Vittorio Emanuele, primo Re d'Italia, in data del 31 marzo 1861.

Dato e non concesso, che anche questo rescritto sia nullo, i due arbitri si elidono scambievolmente, e resta perciò in piedi la ordinanza prefettizia di reintegra del 1846, la quale deve essere mandata ad effetto dal prefetto di Bari, come commissario demaniale. E tanto più lo deve essere, in quanto il tribunale di Bari in data del 16 giugno 1896, e poi la Corte d'appello di Trani in data del 27 agosto, hanno condannato i signori De Luca e Netti al rilascio dei beni demaniali.

Io non so a che cosa valgono i pronunziati dell'autorità giudiziaria, quando non si dà loro esecuzione. Si cita la sentenza della Corte di cassazione di Roma in data del 22 gennaio 1899. Questa sentenza così circoscrive quello che ora deve fare il prefetto:

« Vedrà il prefetto, esercitando la suindicata funzione di commissario ripartitore, se sia valida ragione quella, che si assume dai rappresentanti del comune di Cassano, se al possessore di mala fede, cioè a colui che abbia la coscienza di aver usurpato una

parte del demanio comunale, si possa negare il beneficio della legittimazione, quando avrà dimostrato d'aver arrecato alla terra usurpata migliorie permanenti. E vedrà lo stesso prefetto se il ripetuto rifiuto opposto alla proposta di conciliazione faccia ostacolo a chiederla in via subordinata alla deduzione principale della non demanialità della terra occupata.

« E sarà il prefetto che dovrà affermare che al procedimento di legittimazione si proceda d'ufficio, e che il Comune è chiamato solamente a dare il suo parere, essendo determinate dalla legge, e indipendentemente dal consenso del Comune, le ipotesi nelle quali si possa domandare e accordare la legittimazione delle terre occupate.

« E deciderà pure se sia veramente un ostacolo per chiedere la legittimazione la qualità di forestiero, tenendo presente che la disposizione dell'articolo 51 delle ricordate istruzioni mette capo alla larga intelligenza data alla sanzione contenuta nell'articolo 30 delle istruzioni del 1810, per la quale i possessori di parte del demanio comunale, che l'avevano migliorato con migliorie permanenti, erano equiparati ai coloni inamovibili del demanio feudale e per i quali non si faceva distinzione tra cittadini e forestieri. »

Per intendere bene questa sentenza, bisogna ricordare che l'usurpazione di tutto il Demanio comunale era stata riconosciuta dall'autorità giudiziaria; ma siccome ci sono delle istruzioni che riguardano questa materia dei demani comunali, per le quali si fanno delle agevolezze agli usurpatori di lunga data, agli usurpatori secolari di poter rimanere sul fondo usurpato, ogni qual volta, beninteso, paghino un canone al Comune e risulti che essi abbiano fatto sul demanio usurpato delle migliorie permanenti; perciò la Corte di cassazione di Roma rimandò davanti al prefetto la causa come commissario ripartitore. È doloroso, onorevoli colleghi, che debba ancora, nelle Province meridionali durare questa anomalia, che il prefetto, nel tempo stesso che è prefetto, cioè autorità amministrativa, sia ancora autorità giudiziaria, in una materia così grave ed importante, quale è la proprietà della università dei cittadini, cioè il demanio comunale, e che debba emettere ordinanze, pronunziare sentenze e togliere dalle mani di questo una parte della terra demaniale per darla nelle

mani di un altro. Mentre lo Statuto pone la proprietà senz'alcuna eccezione sotto l'egida dell'autorità giudiziaria, si devono ancora vedere i prefetti che fanno da giudici in materia gravissima, mentre non hanno nemmeno tempo di fare gli amministratori. E tutto ciò è passato come acqua cheta per il corso della legislazione italiana, senza che nessuno se ne mai fosse occupato. La procedura amministrativa nelle questioni demaniali era stata introdotta per fare presto, ed invece è servita e serve di strumento per tirare in lungo.

Abbiamo abolito tanti contenziosi per metterli nelle mani della autorità giudiziaria, ma quello che si chiama il contenzioso demaniale rimane sempre nelle mani di una autorità, la quale è la meno adatta a farla da giudice, perchè, se ci sono persone meno adatte ad esercitare il potere giudiziario, sono precisamente quelle che maneggiano il potere amministrativo.

Ecco adunque ora, e dopo cinquant'anni, questo povero Comune un'altra volta davanti al prefetto, come commissario ripartitore. Il prefetto dovrebbe vedere se gli usurpatori possono avere il beneficio della legittimazione, cioè: ritenere, malgrado l'usurpazione, la quota usurpata per avere arretrato alla terra usurpata migliorie permanenti.

Dovrebbe pure vedere se il ripetuto rifiuto, opposto alla proposta di conciliazione, faccia ostacolo a chiederla in via subordinata. Il prefetto non ha fatto nulla di quello che gl'ingiungeva di fare la Corte Suprema, ed ha invece emesso due ordinanze, con una delle quali ordina al comune di Cassano di fare verificare i propri confini con il confine di altri Comuni contermini, i quali mettevano in campo diritti di promiscuità sul contrastato demanio; ma questa verifica non viene già ordinata ai Comuni che pretendono l'allargamento del loro territorio, ma al comune di Cassano ed a sue spese, capovolgendo ogni regola elementare di diritto probatorio, per la quale colui che asserisce deve provare, e fare la prova a sue spese.

Così viene sottoposto questo disgraziato Comune ad immense e giornalieri spese per opera dei periti nominati dal prefetto. Con ciò il Prefetto complicando la questione con altre questioni, e mettendo in scena nuovi pretendenti al demanio di Cassano, che non si affacciarono mai nel passato e secolare giudizio, ha fatto senza volerlo il giuoco degli avversari

del Comune, dei quali è stata tradizionale tattica l'osservanza di quel noto proverbio: *prendi tempo e camperai*.

Ora io prego l'onorevole ministro d'agricoltura ed il suo valente collaboratore, perchè abbia una buona volta termine tutta questa ridda, diciamo così, derisoria, per i diritti di un povero Comune, il quale litiga da 100 anni, senza che possa ottenere una giustizia efficace.

Questo povero Comune ha avuto la giustizia sì, ma nella carta; quanto alla reintegrazione nei demani usurpati è la Fata Morgana dell'oasi, che si allontana dall'assetato che cammina nel deserto, quanto più questi le si avvicina.

Malgrado ciò, l'onorevole ministro mi potrà dire, che egli non ha nulla che vedere in tutta questa faccenda; che deve rispettare il prefetto; che non può mettere un dito sopra il prefetto, perchè si tratta di un giudice, come commissario ripartitore.

Fu questa almeno la risposta che venne data altra volta.

Io mi auguro che l'onorevole ministro attuale non mi darà anche questa risposta, ma, qualora balenasse nella sua mente una simile risposta, io mi permetto di osservare, che, se ci sono davvero giudicanti che hanno bisogno di rispetto, sono precisamente coloro che amministrano la giustizia vera e propria, i magistrati delle Corti e dei tribunali. E ciò non ostante un ministro di grazia e giustizia non crede certamente d'invadere il campo della giustizia quando riprende un presidente di Corte di appello o un presidente di tribunale facendogli osservare che non è lecito far durare una causa due o tre anni, e che non devono prestarsi ai giuochi ed ai cavilli delle parti.

Se il potere esecutivo non può entrare nel merito intrinseco della giustizia, e non può dare ordini di sentenziare in un modo piuttosto che in un altro, il potere esecutivo ha tutto il diritto e il dovere di richiedere ai magistrati ordinari la celerità della giustizia, perchè esso è responsabile davanti alla Camera intorno all'andamento della giustizia, se cioè questa giustizia invece di camminare zoppichi, e se il tempo il quale deve essere la guarentigia dei diritti sia invece il mezzo per poterli sopprimere.

Ora, io domando, è lecito che un prefetto, per verificare se erano state fatte o no delle

migliorie nei fondi, si trattenga la causa un anno e mezzo senza mai pronunziare la reintegra di questo povero Comune sui beni che gli erano stati usurpati? Non si tratta di lunghe e faticose indagini, quando si tratta di sapere se sono state fatte migliorie o no. Quanto alla conciliazione, essa come esperimento preventivo è stata respinta due volte, e sarebbe stato perfettamente inutile tentarla la terza. In ogni modo è cosa molto facile il sapere se i contendenti vogliono o pur no conciliarsi.

Dunque si vede proprio, che si vuol pigliar tempo, e intanto siccome là i poveri contadini tumultano si è obbligati a mantenere una compagnia di soldati per il mantenimento dell'ordine pubblico, e così non si è fatto opera nè di giudice nè di prefetto.

Ultimamente i contadini, insofferenti che la giustizia non veniva nemmeno dopo un secolo, se la son fatta da sè. Quindi sono accorsi i carabinieri, i soldati, il giudice istruttore ed hanno arrestato quello e quell'altro, e si è aperto un processo, e le carceri sono piene di questi disgraziati contadini di null'altro rei che di volere giustizia, e di volere la terra bagnata dal sudore dei loro padri. Già altra volta, non sono molti anni, accadde lo stesso, e ci fu processo e sentenza di condanna. Così la questione demaniale si acuisce con la questione penale, e si accende e si solleva lo spirito dei nostri contadini contro le patrie istituzioni. Non sono ancora cinque mesi questi contadini si recarono a torme alla Prefettura di Bari, facendo a piedi un lungo viaggio per avere la tanto reclamata giustizia.

Si legge in un giornale semi-ufficiale della Provincia:

« Ieri vi fu a Bari uno strascico dell'agitazione demaniale dei contadini di Cassano Murge. Parecchie centinaia di contadini di quel Comune vennero a Bari e si assembrarono al largo della Prefettura, mentre una Commissione che li rappresentava, alla cui testa vi era il sindaco, domandò udienza al prefetto. Il sindaco e la Commissione invocarono dal prefetto che sia subito espletato il procedimento perchè ritornino al Comune i beni demaniali loro usurpati, e perchè si possa procedere immediatamente alla ripartizione dei cennati beni secondo la legge del 1806 che divideva questi demani comunali fra i miserabili e i nullatenenti.

« Il prefetto assicurò la Commissione del massimo interesse che il Governo attende a definire la lunga pendenza, e che con la maggiore sollecitudine si sarebbe provveduto, ecc., ecc. »

I contadini ripresero la volta del loro paese e se ne sono tornati. Di quando è questo giornale? È del febbraio passato, quando più inferiva la miseria, e che cosa si è fatto? Niente.

Il prefetto promise che avrebbe provveduto con la massima sollecitudine.

La massima sollecitudine la vedete: siamo al maggio, e le cose stanno come prima.

Ora io dico: è lecito al Governo di starsene così con le mani alla cintola, di fronte a questa inerzia che costituisce la più aperta violazione dei diritti delle popolazioni? E perchè allora noi ci lamentiamo quando scoppiano gli incendi, si sentono le rovine, se, avvisati in tempo, gli incendi non sono spenti, gli edifici crollanti non sono puntellati? Io prego il valoroso collaboratore del ministro di agricoltura, che s'interessa con tanto amore di queste questioni della terra, della nostra *alma parens frugum*, che è la sola risorsa delle Province meridionali, di voler mettere tutta la sua buona volontà e tutta la sua forza giovanile a risolvere questa questione dei demani comunali, che è questione assolutamente d'indole sociale, e per ciò stesso d'indole politica, perchè le insurrezioni dei contadini spinti dalla fame sono state sempre le più terribili, le più pericolose. Chi vuole ascoltare ascolti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Baccelli Alfredo**, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Io debbo innanzi tutto ringraziare l'onorevole Nocito delle cortesi parole che mi ha rivolte. Debbo però distinguere nel suo discorso due parti: la prima generale, che riguarda l'attuale ordinamento dei demani del Mezzogiorno, e la parte speciale che riguarda il caso di Cassano Murge.

Per ciò che riflette l'ordinamento dei demani nel Mezzogiorno, sono il primo a riconoscere con lui che è veramente assai urgente di porre riparo all'attuale stato di cose, ed è necessario di proporre al Parlamento una legge che valga a definire la secolare questione.

Posso assicurare, che sebbene io da poco



tempo soltanto sia al Ministero di agricoltura, ho però già portato il più attento esame sulla questione, e la sto con la maggior cura studiando. Egli sa che si tratta di questione gravissima, che non può essere certamente risolta dall'oggi al domani, ma posso assicurarlo che noi faremo ogni opera perchè sia risolta.

Per ciò che riguarda il caso speciale di Cassano Murge, io debbo ricordare alla Camera la sentenza della Cassazione romana, alla quale già l'onorevole Nocito ha fatto cenno.

La Cassazione romana stabilì l'incompetenza dell'autorità giudiziaria a disporre la reintegra delle terre di cui si è dichiarata la natura demaniale in vista delle deduzioni degli occupatori, di doversi applicare a loro beneficio la legittimazione delle terre occupate, ai termini delle disposizioni dell'articolo 51 delle istruzioni del 1861, e si rinviava l'esame di tali deduzioni al commissario ripartitore, il quale provvederà, quante volte sieno rigettati dalla Corte di cassazione di Napoli gli altri mezzi del ricorso.

La Corte di cassazione di Napoli respinse difatti gli altri mezzi del ricorso, e rimase così assodata la demanialità delle terre. Ma, assodata questa demanialità, ricorreva l'articolo 51 delle istruzioni del 1861, a norma del quale era necessario d'indagare se nel caso ricorrevano quei determinati requisiti, per cui fosse necessario prima tentare la conciliazione.

Emise allora il prefetto commissario ripartitore un'ordinanza, con cui si stabilivano appunto certe ricerche che dovevano essere fatte in omaggio all'articolo 51. Contro questo decreto, in via istruttoria emesso dal prefetto, il comune di Cassano Murge ricorse al Governo del Re, il quale per altro non poté fare che ricorrere al Consiglio di Stato, perchè questi portasse il suo autorevole avviso; e il Consiglio di Stato, non poté che riaffermare l'omaggio da prestare alla sentenza della Cassazione romana, la quale aveva in modo chiaro e preciso definiti i termini della questione.

Cosicchè non si poteva assolutamente procedere alla reintegra se prima non si facevano le ricerche stabilite a norma dell'articolo 51. Quindi, secondo il parere del Consiglio di Stato, il Governo del Re non poté che dichiarare irricevibile il ricorso del comune di

Cassano contro il quale, ripeto, ostava l'autorità di una cosa giudicata che non era in potere del Governo di fare che non fosse vellevole.

Questo dico per dimostrare all'onorevole Nocito come non era assolutamente possibile il procedere senz'altro alla reintegra: necessario era dunque procedere alla istruttoria. E qui io assicuro l'onorevole Nocito che il Ministero farà quanto sta in lui perchè questa istruttoria proceda con la massima sollecitudine; anzi posso assicurarlo che si è già una prima volta sollecitato con un telegramma il prefetto commissario ripartitore, il quale per altro rispose con un lungo telegramma che io non leggerò per non tediare la Camera, nel quale però egli esponeva le difficoltà che si incontravano e quali erano le cagioni di un ritardo che senza dubbio non poteva essere inevitabile.

Il Ministero per altro non rimase contento di questo telegramma del prefetto, e pochi giorni dopo con nuovo telegramma lo sollecitò ancora affinché i periti da lui nominati procedessero senz'altro e con la massima sollecitudine.

A questo telegramma il prefetto rispose:

« Agente demaniale Cassano rispose mia sollecitazione, assicurandomi che periti procedono lavori campagna con istruzioni usare massimo zelo, sollecitudine, e che appena terminato lavoro tecnico si recherà Cassano per ultimare incarico conferitogli. »

Io posso poi assicurare l'onorevole Nocito che il Ministero non perderà di vista la cosa e che continuerà instancabilmente a sollecitare il prefetto, affinché questa secolare questione possa essere al più presto risolta. Ma egli, nella sua equanimità, dovrà riconoscere che altro, fuori di questo, il Ministero non può fare. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Nocito ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura.

**Nocito.** Io ho motivo di ringraziare l'egregio rappresentante il ministro di agricoltura e commercio per le buone intenzioni che ad dimostra e per la sollecitudine che ha di fatto opportunamente praticata; ma lo prego di considerare a sua volta che queste sollecitudini sono già state fatte varie volte, e che siamo ormai a due anni dopo pronunziata la sentenza della Cassazione di Roma, e che qui si tratta di fare eccezioni ad uno stato di di-



ritto riconosciuto perchè la demanialità è stata riconosciuta; ed è per lo meno angarico ed arbitrario che si complichino le quistioni che fu oggetto della Corte suprema di Roma, con nuove quistioni mai ventilate, e che le spese per lo esperimento delle eccezioni debbono essere pagate, proprio da quel Comune, che è stato riconosciuto come proprietario del demanio. È questo un modo di continuare a lungo le cose, cioè lo stato d'usurpazione riconosciuto dalle sentenze.

Si tratta di un comunello di poche migliaia di abitanti, che sparse il sangue dei suoi figli per la causa della libertà, e che diede i natali a quel maggiore Toritto, martire del dovere e della disciplina nella battaglia di Adua. Si vuole stancare questo povero Comune sotto il peso degli incidenti e delle spese di perizie e contro perizie, e tutto questo per fare una prova negativa, cioè per dimostrare insussistente quello che asseriscono i suoi oppositori, che cioè non sono state fatte delle migliorie ed altri elementi di fatto che dovrebbero provare gli avversari! Eppure non ci voleva tanto perchè quel prefetto avesse per lo meno dovuto ricordare un principio che non è di diritto, ma di logica: *Onus probationis incumbit ei qui dicit, non ei qui negat*. La prova deve farla colui che asserisce e le spese della prova vanno a carico appunto di colui che afferma.

Egregio sotto-segretario di Stato, io la prego di considerare questa cosa, perchè la questione delle spese per quel Comune equivale ad impedimento alla ricognizione del suo buon diritto; e tanto più io la incoraggio, o per lo meno la spingo a far questo, in quanto che il nuovo prefetto destinato alla provincia di Bari è persona che si intende bene di cose demaniali, e che quindi potrebbe dare una vigorosa spinta alla soluzione di questo problema. (*Benissimo!*)

**Baccelli Alfredo**, sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Domando di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Baccelli Alfredo**, sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. Prego l'onorevole presidente di consentire che le interpellanze degli onorevoli Cottafavi e Majorana siano rinviata alla prossima seduta di lunedì, secondo gli accordi presi.

**Presidente**. Sarà di fatto così, perchè ormai siamo al termine della discussione.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole

Farinet Francesco al ministro delle finanze, « intorno a una anticipata revisione della tassa fabbricati eseguita, specialmente nel distretto della agenzia d'Ivrea, con criterii d'inaudito fiscalismo; e per sapere come intenda provvedere contro quei funzionari che seminano malcontento e sfiducia nelle popolazioni, minacciando o deridendo i contribuenti e mercanteggiando le rendite da accertarsi, in modo poco compatibile con un Governo liberale. »

Onorevole Farinet, ha facoltà di parlare.

*Voci*. A domani! a domani!

**Farinet Francesco**. Onorevoli colleghi, mi duole che la mia interpellanza, la quale non manca di una certa importanza, massimamente in questi tempi, in cui tanto si parla di sgravi, venga in fine di seduta, innanzi ad una Camera stanca da una lunga discussione, e perciò non possa avere la sua efficacia, tanto più che intenderei di svolgerla lungamente. Prego quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato di voler consentire che sia differita ad un'altra seduta; anzi, per non prendere il posto dei colleghi, non ho difficoltà a che sia messa dopo tutte le altre.

**Mazziotti**, sotto-segretario di Stato per le finanze. Non ho difficoltà di consentire nella domanda dell'onorevole Farinet.

**Presidente**. Dunque questa interpellanza viene differita.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente**. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Lucifero**, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina per sapere se non creda cosa giusta ed opportuna accordare agli operai addetti alle *Grue* del porto di Genova il diritto di pensione come è accordato agli operai addetti agli stabilimenti esercitati direttamente dallo Stato.

« Chiesa Pietro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sullo stato attuale fra il signor Ernesto Cerruti e il Governo della Colombia.

« Fusinato. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'ultima circolare emanata sul trasporto delle polveri piriche, specialmente in ordine alla campagna grandinifuga.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul giudizio disciplinare al quale venne sottoposto l'ufficiale di complemento signor Francesco Della Grisa per la comunicatagli accusa di essere socialista e faciente parte della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Torino.

« Nofri. ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere, se e come intenda regolare la condizione degli apprendisti distributori delle biblioteche. »

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni per cui le dimissioni del prefetto Garroni non furono accettate. »

« Pellegrini. »

« Il sottoscritto torna ad interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'amministrazione del patrimonio de' poveri in Napoli. »

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio per sapere:

« 1° Se, mentre al Governo è negata la facoltà di fare della medicina di Stato, alcune amministrazioni ferroviarie possono assumersi il diritto d'imporre ai ferrovieri un metodo unitario di cura antimalarica;

« 2° Se mentre anche i Ministeri della guerra e della marina devono adottare i criteri informativi della profilassi dettati dal Ministero dell'interno, alcune società ferroviarie possono sottrarsi a tale vincolo, e con una facoltà che non hanno delegare ad uno speculatore non medico, autorizzandolo a servirsi, per accreditare un suo commercio;

« 3° Se è lecito a chiunque di fare suo patrimonio privato di rimedi già acquisiti alla scienza ed alla pratica medica, col sem-

plice espediente di dar loro nuove denominazioni che facciano credere trattarsi di nuovi ritrovati.

« Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per conoscere se siano esatte le informazioni da Mantova pubblicate dal giornale il *Popolo Romano* del 6 maggio circa gravissimi attentati alla libertà del lavoro e quali provvedimenti abbia adottato il Governo.

« Fracassi »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà poi se e quando intenda rispondere.

### Sull'ordine del giorno.

**Marazzi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Marazzi.** Io ebbi l'onore di presentare alla Camera, insieme coll'onorevole Morandi e con altri colleghi, una mozione che riguarda il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari. Domanderei all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che vedo presente, se vuole avere la compiacenza di indicare il giorno in cui intenda che questa mozione debba essere svolta.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Non saprei veramente qual giorno indicare. Mi pare che questo sia di maggior competenza del presidente della Camera

**Presidente.** Il giorno dello svolgimento, deve essere stabilito d'accordo fra il ministro ed il proponente.

**Marazzi.** Possiamo stabilire domani.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Bisogna che io abbia tempo di informarmi dei precedenti della questione.

**Marazzi.** Allora per venerdì prossimo.

**Nasi, ministro dell'istruzione pubblica.** Sta bene.

**Presidente.** Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

**Mirabelli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Mirabelli.** C'è una mia interpellanza sulla sistemazione del porto-darsena di Ravenna; pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici di consentire che questa interpellanza,

che è veramente urgente, sia svolta nella tornata di lunedì prossimo.

**Presidente.** Onorevole Mirabelli, il ministro non ha ancora dichiarato di accettare questa interpellanza.

**Giusso, ministro dei lavori pubblici.** Dichiaro di accettarla e non ho difficoltà che sia svolta lunedì.

**Presidente.** Allora prenderà il posto che le spetta nell'ordine del giorno.

**Mirabelli.** Permetta, onorevole presidente. L'articolo 120 dice che, col consenso del Governo, una interpellanza può esser fissata per una tornata determinata. Quindi poichè il Governo consente prego che la mia sia fissata per lunedì.

**Stelluti-Scala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Stelluti Scala.** Non credo che sia regolamentare di stabilire che una determinata interpellanza possa precedere le altre a danno di quelli che hanno già acquisito un diritto. È vero che il nostro regolamento dà facoltà al Governo di rispondere quando creda, ma evidentemente perchè possa rispondere in un altro giorno e senza turbare i diritti acquisiti degli altri.

Dico questo anche per difesa di un mio diritto.

È sei mesi che aspetto per svolgere una mia interpellanza! Se il Governo avesse la facoltà di far precedere alle altre tutte quelle interpellanze che crede, potrebbe rendere nullo e ridicolo il diritto di interpellanza. (*Bene! — Commenti.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

**Mirabelli.** Pare che tutta questa discussione sia inutile dinanzi alla lettera chiarissima del regolamento. L'articolo 120 dice: Il Governo può consentire che l'interpellanza sia svolta subito o nella tornata successiva; quindi è inutile fare la discussione *in jure condendo*. (*Rumori — Interruzioni.*)

Questa è la disposizione del regolamento.

**Presidente.** Il regolamento dice che quando l'interpellanza è urgente si può svolgere subito o nella tornata successiva, ma non nella tornata del lunedì, con precedenza sulle interpellanze già iscritte nell'ordine del giorno. Il ministro, se crede urgente la sua interpellanza, può chiedere che sia svolta nella seduta di domani.

La prego quindi di lasciare la questione

impregiudicata. Ai termini del regolamento io non posso che inscrivere la sua interpellanza nell'ordine del giorno al posto che le spetta secondo la data di presentazione.

Quando saremo a lunedì, se il ministro riconoscerà l'urgenza potrà interrogare la Camera. Per ora questa interpellanza sarà messa nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione.

**Mirabelli.** Sta bene: per ora non insisto.

La seduta termina alle ore 18.35.

#### *Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.
2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Macola per offese al Re. (238)
3. votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Disposizioni relative alle costruzioni navali e agli operai degli stabilimenti militari marittimi. (81)
4. Svolgimento della seguente mozione: Rampoldi, Caldesi, Pennati, Vendemini, Palatini, Pala, Valeri, Comandini, Arconati, Marcora, Pavia, Credaro, Ghigi, Fallotti, Imperiale. — La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso ad estendere i benefici della legge 6 agosto 1893 a quegli insegnanti di scuole secondarie comunali e provinciali ed a quei maestri elementari, i quali, o per concorso o per chiamata, passarono al servizio dello Stato, purchè versino l'equivalente delle ritenute mancate, od insufficienti, stabilite dalle presenti leggi.
5. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1901-902. (131)

#### *Discussione dei disegni di legge:*

6. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1900-1901. (181).
7. Rendiconto generale consuntivo della Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1897-98. (2)
8. Rendiconto generale consuntivo della Amministrazione dello Stato per lo esercizio finanziario 1898-99. (22)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-1902. (122)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902. (123)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902. (132, 321-*bis* e *ter*).

12. Approvazione di 18 disegni di legge per l'eccedenza d'impegni e maggiori assegnazioni sui vari bilanci. (103-120)

13. Acquisto del Museo Boncompagni-Ludovisi. (185)

14. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali. (92).

15. Aggregazione del mandamento di Cimenna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

16. Aggregazione dei comuni di Pietrabondante e San Pietro Avellana al mandamento di Carovilli. (146)

17. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235).

18. Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco vagoni sopra Rivarolo. (210)

19. Disposizioni relative alla insequestrabilità e cedibilità degli stipendi e pensioni. (77)

20. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema (94)

21. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

22. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

23. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

24. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere alle maggiori spese occorrenti nella costruzione del nuovo edificio per gli Istituti di anatomia e medicina legale nella R. Università di Torino. (183)

25. Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)

26. Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)

27. Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)

28. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito (Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena). (229)

29. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture. (187)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---